

# il Borgo Rotondo



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN  
PERSICETO

GIUGNO / LUGLIO

2 0 2 3

BIMESTRALE DI CULTURA,  
AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



## I 50 ANNI DEI RAGAZZI CANTORI





Numero chiuso in redazione  
il 18 Luglio 2023.  
Variazioni di date, orari e  
appuntamenti successivi  
a tale termine esonerano  
i redattori da ogni  
responsabilità

- 3 **I 50 ANNI DEI RAGAZZI CANTORI**  
*Fabio Poluzzi*
- 9 **INTERVISTA A FRANCA SCAGLIARINI**  
*Maurizia Cotti*
- 13 **OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI,  
SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E  
PINZILLACCHERE**  
*di Maurizia Cotti*
- 14 **ANALOGICI VS DIGITALI**  
*Gianluca Stanzani*
- 16 **Svicolando**
- 17 **PESCA FORTUNATA?**  
*Giorgo Davi*
- 18 **Svicolando**  
**8° CONCORSO SVICOLANDO**
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**  
**LA CRESCITA ESPONENZIALE  
DELLE LETTURE POSSIBILI**  
*Maurizia Cotti*
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**  
**ESTERNO NOTTE - PARTE PRIMA**  
**ESTERNO NOTTE - PARTE SECONDA**  
*di Gianluca Stanzani (SNCCI)*
- 21 **FOTOGRAMMI**  
**IL CASTELLO DI GRAZZANO VISCONTI**  
*a cura di Denis Zeppieri  
e Piergiorgio Serra*
- 22 **VIA TORRICELLI**  
*Paolo Balbarini*
- 24 **UN GIALLO TRA LUCI E OMBRE**  
*Sara Accorsi*
- 27 **IL PREMIO TINA ANSELMI**  
*Gianluca Stanzani*
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN**  
**TERRICIDIO:  
L'ASSASSINIO DELLA TERRA**  
*Alain*
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**  
**LUOGO DI PUBBLICA  
(IN)DECENZA IN PIAZZA**  
*di Alberto Tampellini*

# I 50 ANNI DEI RAGAZZI CANTORI

*Fabio Poluzzi*

**L**e origini con Bredolo - Mettere insieme le varie tessere e raccontare la straordinaria vicenda del coro “Ragazzi Cantori Leonida Paterlini” iniziata 50 anni fa, non può non suscitare una forte emozione. Sono tantissimi i volti, le storie, innumerevoli le immagini, i riconoscimenti, gli aneddoti. Una vera epopea. In questo sodalizio la comunità persicetana riconosce una delle massime espressioni del suo talento, celebra il raggiungimento di risultati impensabili grazie ad una disciplina ed una motivazione incrollabile che ha attraversato varie epoche e generazioni sotto la guida di grandi direttori di coro. Certo questo lavoro di ricapitolazione di un percorso così ricco è agevolato dalla mostra celebrativa recentemente allestita in municipio ricca di fotografie, spartiti, trofei, locandine, lettere di encomio a documentare il percorso di una formazione cresciuta nel tempo nel nome dello stare insieme attraverso la musica. Nello schema della mostra si colgono perfettamente le coordinate alla base della grande fortuna artistica del coro liturgico “Ragazzi Cantori”: la cifra giovanile dei coristi, impegnati ad affinare con una disciplina di vita e impegno di studio doti innate di canto; la guida di tre grandi maestri di direzione di coro e l’intuizione dell’indimenticato Mons. Sazzini, a lungo parroco della Basilica Collegiata persicetana. Quest’ultima scrigno di opere d’arte sacra e luogo ideale per ospitare il repertorio liturgico dei virtuosi cantori. Fu proprio Sazzini a radunare il primo gruppo di ragazzi-



ni nel gennaio del 1973 e ad affidarli alla guida del M° Giorgio Bredolo. Voci bianche esclusivamente maschili, repertorio basato sul canto gregoriano, sulla grande polifonia del ’500 e sulla musica di Bach. Nome germanofono: “Sangerknaben-Bach Musik Freude” (Ragazzi Cantori, amici della musica di Bach). Questa esperienza, nata sull’esempio dei cori giovanili germanofoni del nord Europa, durerà due anni, fino al 1975. Il pregio di questo inizio è senz’altro una impostazione rigorosa e un repertorio “alto” e ben delimitato. Questo modello di coro

era in linea probabilmente con la figura del M° Bredolo e con le scelte fatte di seguire un canovaccio impegnativo e selettivo. Con questa impostazione che arricchiva la liturgia della Collegiata (in particolare la messa delle 11) ed elevava lo spirito dei fedeli riuniti tutte le domeniche e festività principali, il gruppo originario partecipò nel 1975 al congresso dei “Pueri Cantores” a Roma.

**L’era di Paterlini** - Il 1975 segna anche lo snodo cruciale del processo di definizione dell’identità del coro e l’intrapresa di un percorso insieme di continuità ma anche di forte innovazione in corrispondenza

col carisma personale, la passione, l’impegno viscerale del nuovo direttore di coro nominato da Mons. Sazzini proprio in quell’anno. Col titolo di direttore della Cappella Musicale della Basilica Collegiata, a Bredolo subentrò infatti Leonida Paterlini, di origini reggiane (era nato a Fontana di Rubiera il 21 giugno 1928) da una modesta famiglia di artigiani. Da subito fece leva sulla totale fiducia



**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## UNA PUNIZIONE CRUDELE E BARBARA DA RELEGARE NELLE DISCARICHE DELLA STORIA

*Simonetta Corradini*

**L**'articolo 5 della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* vieta “trattamenti o punizioni crudeli, inumani e degradanti”. Tale è sicuramente la pena di morte.

Se l'imperativo presente in tutte le religioni e culture è “non uccidere”, la condanna a morte, pur se “legale”, viola il diritto alla vita, è omicidio. D'altra parte, non è dimostrato che abbia un effetto deterrente, un errore giudiziario è irrimediabile e comunque tale pena nega ogni possibilità di riabilitazione. È documentato che viene usata più spesso contro appartenenti a minoranze, quindi è discriminatoria, infligge dolore ai familiari del reo senza necessariamente procurare sollievo ai familiari delle vittime. Nei regimi autocratici viene usata per colpire avversari politici.

Amnesty, fin dall'inizio della sua storia, ha lottato contro la pena di morte per qualunque tipo di reato. Il *Rapporto* di Amnesty sulle condanne a morte ed esecuzioni nel 2022 presenta aspetti positivi e aspetti negativi. Nel corso degli anni, un numero crescente di Stati ha abolito la pena di

**SEGUE A PAGINA 6 >**

riposta in lui da Mons. Sazzini e della immediata empatia con molti genitori dei giovani cantori. Tuttavia il passaggio non fu indolore. Una certa élite culturale persicetana non mancò di rilevare come il suo curriculum non fosse canonico. Pur mostrando fin da bambino una grande predisposizione per l'arte (disegno e pittura lo accompagnarono per tutta la vita) e una notevole sensibilità musicale, le difficoltà del periodo bellico e immediatamente post bellico e la condizione economica, non florida, della famiglia gli impedì di portare avanti studi musicali regolari. Aveva infatti deciso di concentrarsi su questa forma d'arte, per diletto coltivata anche dal padre clarinettista nella banda del paese e dallo zio appassionato di violino. Tuttavia dovette accettare l'idea di iscriversi ad una scuola tecnica e continuare gli studi musicali di organo, armonium e fisarmonica da autodidatta, dopo saltuarie lezioni nella sua Reggio Emilia. Nel 1960 vince un concorso nelle Ferrovie e si trasferisce a Bologna con la moglie appena sposata.

Le perplessità dei musicofili persicetani possono essere in parte comprese, alla luce dei suoi tratti biografici, ma come spesso succede, clamorosamente fugate e smentite da quanto accadde in seguito. Paterlini si gettò anima e corpo nell'impresa, organizzando il coro su cinque prove settimanali a voci separate, tutti i pomeriggi escluso il mercoledì (all'epoca il tempo scuola era concentrato sul mattino). Non fu facile impostare e richiedere una tale mole di lavoro, stante anche una certa inclinazione vivace dei ragazzi. Certo il rischio di fallimento si appalesò. Tuttavia il nuovo maestro perseguì con tenacia il suo

progetto guardando avanti senza lasciarsi vincere dalle difficoltà, dandosi dei tempi lunghi e alla fine vinse. Con opportuna scelta, quantomeno ritenuta tale in modo convinto dall'autore di queste note, cancellò i germanismi

dal nome del coro e lo chiamò semplicemente "I Ragazzi Cantori di San Giovanni". Poi quando ritenne che il coro fosse pronto, cinque anni dopo, nel 1980, lo candidò ai primi concorsi. Proprio in quell'anno la formazione persicetana fu ammessa alla prestigiosa Rassegna Internazionale di Loreto, dove non sfigurarono affatto tanto che furono nuovamente invitati in una successiva edizione qualche anno dopo. L'anno successivo il coro partecipò al Concorso Polifonico di Arezzo ottenendo il Premio Speciale della Giuria per il canto gregoriano. Nel 1983 si varcano i confini nazionali e il coro si segnalò alla rassegna Internazionale di Montreux in Svizzera. Qui, in particolare, venne apprezzata la peculiarità di essere formato da sole voci

maschili e di presentare un repertorio (su cui Paterlini aveva tanto lavorato) anche moderno e contemporaneo. Nel 1984 la definitiva consacrazione con il primo premio assoluto al Concorso Nazionale di Vallecorsa (Fr). Nel 1987 la grande svolta: dopo 12 anni occorreva rivitalizzare il coro e riconfigurarlo per garantirne una prospettiva duratura, stante anche la progressiva difficoltà a reperire voci bianche maschili. Fu così che la formazione fu aperta alla partecipazione di voci femminili. Questa scelta conferì più duttilità al coro e una maggiore adattabilità anche al repertorio del XIX e XX secolo. La lista dei



**CONTINUO DI PAGINA 4 >**

morte. Se nel 1977 solo 16 Stati erano totalmente abolizionisti, oggi il numero è arrivato a 112. Inoltre, 9 Stati hanno abolito la pena capitale solo per i reati ordinari, 23 sono abolizionisti in pratica. La pena di morte al 31 dicembre del 2022 resta in 55 Stati.

Aggiungiamo che l'ennesima moratoria sulle esecuzioni proposta dall'Assemblea delle Nazioni Unite è stata votata il 15 dicembre 2022 dalla stragrande maggioranza degli Stati.

Non mancano, tuttavia, aspetti negativi. Nel 2022 sono cresciute le esecuzioni del 53% rispetto all'anno precedente: sono state 883, risultando le più alte dal 2017. Da notare che da questa cifra sono escluse le esecuzioni in Cina perché in quel Paese sono un segreto di Stato; si stima che siano state più di 1000. L'Arabia Saudita nello stesso giorno ha messo a morte 81 persone e 20 Stati hanno eseguito condanne a morte.

In molti Stati si può essere condannati a morte per reati di droga, oppure anche se si è disabili mentali o minorenni al tempo del reato. Spesso i processi non sono conformi agli standard internazionali.

Esclusa la Cina, il 90% delle esecuzioni è avvenuto in

**SEGUE A PAGINA 8 >**

piazze d'onore e riconoscimenti continuò ad arricchirsi anche negli anni successivi (Stresa, Vittorio Veneto, come documentato nella mostra citata), così come si susseguirono gli inviti alle rassegne grazie alla nomea che il coro andava guadagnandosi. Come accadde per Montreaux nel 1992 (dove erano ormai di casa) e Vallecorsa nel 1995. In quest'ultima occasione i "Ragazzi cantori" ottennero il Primo Premio Assoluto e un Premio Speciale della Giuria per la migliore interpretazione di musica rinascimentale. Il 1997 registra un fatto che sarà motivo di una particolarissima gratificazione per un maestro di coro liturgico appassionato come Leonida Paterlini.

bia accompagnato nei suoi ultimi momenti. Scompariva un maestro di coro dalla personalità carismatica, un irrefrenabile entusiasta nei confronti della missione che si era dato, esigente e coraggioso nell'affrontare con i suoi ragazzi un repertorio ardito, dotato di umorismo, imbattibile nel gioco di parole e pronto alla battuta. Talvolta anche burrascoso quando le cose proprio non andavano. Nel 2011 il coro decise di aggiungere al nome il riferimento all'indimenticabile Leonida Paterlini. Si chiamerà quindi "I Ragazzi Cantori di San Giovanni, Leonida Paterlini". Con il M° Arlotti il coro, oltre a continuare il servizio liturgico in Collegiata da settembre a giugno (oc-



Una sorta di ricompensa speciale per aver riversato ogni sua energia e vigore artistico in quella divenuta ormai la sua missione esistenziale. In occasione delle celebrazioni finali del Congresso Eucaristico nazionale svoltesi in quell'anno, Paterlini vinse il concorso per l'inno ufficiale del Congresso con il celeberrimo brano "Gesù Signore" su testo del Cardinale Biffi. Molti ricorderanno la risonanza planetaria di quel congresso con grandi protagonisti, primo fra tutti, Papa Wojtyła. Nei primi anni 2000 ricordiamo il primo premio regionale per cori liturgici e la memorabile trasferta a Londra con esecuzioni nelle cattedrali londinesi.

**Nuovo impulso con Arlotti** - Nel 2005 la direzione passa al M° Marco Arlotti a causa della malattia (destinata a debilitarlo progressivamente) di Paterlini che nello stesso anno riceve un encomio da parte dell'amministrazione comunale. Morì domenica 26 dicembre 2010 nello stesso momento in cui i suoi ragazzi, inconsapevoli della gravità delle sue condizioni, eseguivano "Sicut Cervus" di Da Palestrina, uno dei suoi canti preferiti. Un canto che, con le voci dei suoi amatissimi allievi, si può dire lo ab-

casionalmente in varie chiese di Bologna) ha continuato l'attività concertistica meritando, nella seconda decade degli anni 2000, una nutrita serie di premi, come ad esempio il primo premio assoluto e diploma "Fascia Oro" al 3° Concorso Nazionale per Cori Polifonici di Stresa del 13 novembre 2010, o il secondo posto, ottenuto due anni dopo, nella categoria "programma monografico" al 30° Concorso Polifonico Nazionale "Franchino Gaffurio" di Quartiano (Lo). Marco Arlotti, diplomato in organo "Cum Laude" al Conservatorio di Parma col M° Stefano Innocenti, studi di composizione col M° B.M. Furgeri e diplomi in Clavicembalo, Musica Corale e Direzione Coro, all'attività concertistica come organista e direttore di coro affianca quella didattica, è infatti titolare della cattedra di organo presso il Conservatorio "Martini" di Bologna. Con la sua direzione il coro ha allargato ulteriormente il repertorio fino a comprendere 170 autori e oltre 500 titoli. La preziosa eredità di Bredolo e di Paterlini con Arlotti si può dire non solo sia stata custodita e consolidata al meglio ma anche arricchita e proiettata verso nuove e ambiziose mete.

**CONTINUO DI PAGINA 6 >**

Medio Oriente e in Africa del Nord: in Iran, Arabia Saudita ed Egitto.

Le autorità iraniane stanno compiendo una vera e propria strage di stato travestita da esecuzione giudiziaria: sono state messe a morte persone condannate per reati di droga, manifestanti, dissidenti politici e membri di minoranze oppresse. Anche messaggi sui social media o rapporti sessuali tra adulti consenzienti possono costare la vita. Le confessioni sono estorte attraverso torture. Il ricorso alla pena di morte è diventato uno strumento politico di repressione e di terrore per costringere la popolazione al silenzio e alla sottomissione.

C'è ancora molto lavoro da fare, basta pensare che all'inizio di maggio 2023 il Parlamento ugandese ha approvato per la seconda volta una legge che prevede l'ergastolo per le relazioni omosessuali e la pena di morte per "omosessualità aggravata", mentre 20 anni di carcere sono inflitti a chi "promuove" l'omosessualità. Tale legge attende ora la firma del presidente.

Ricordiamo che il 10 ottobre ricorre la Giornata internazionale contro la pena di morte.



# INTERVISTA A FRANCA SCAGLIARINI

Maurizia Cotti

**F** Franca Scagliarini, dopo una vita di lavoro, ha ricevuto il premio Mela d'oro della Fondazione Marisa Bellisario (organizzato in collaborazione con Confindustria) ed è stata ricevuta dal Presidente Sergio Mattarella. Recentemente ha scritto con Maurizio Garuti e pubblicato "La voglia di sognare ancora - Dalla fragolina di zucchero alla mela d'oro" (edizioni Minerva) che è stato finalista al premio Narrativa Mazara Opera prima - III edizione, Mazara del Vallo 2019. Nel 2019 ha inoltre ricevuto a Bologna il "Premio Tina Anselmi" alla carriera, che ha dedicato a sua madre. Per certi aspetti nella sua attività lavorativa è stata una pioniera. In questa intervista parla della sua vita di lavoro e soddisfazioni che ora prosegue con tante attività legate ai suoi interessi e al volontariato. In particolare, proprio in continuità con le sue attività di volontariato, in un momento così delicato come quello che sta vivendo la nostra regione, a causa dell'emergenza climatica con alluvioni e frane, Franca collabora con la Protezione Civile (anche nelle Marche). Ha già partecipato ad un corso di formazione e superato l'esame per, a partire dal mese di settembre, andare insieme ai colleghi/volontari come lei della Protezione Civile nelle scuole con il progetto "Io non rischio a scuola" per sensibilizzare i bambini delle scuole primarie parlando con loro di prevenzione delle calamità naturali.

**Tu hai incontrato anche Sergio Mattarella, vero?**

Da Mattarella siamo andati con la Fondazione Marisa Bellisario di cui faccio ancora parte. Quest'anno sono 35 anni e hanno invitato tutte le 600 mele d'oro e lui, sostenitore della Fondazione, è venuto a presenziare all'evento che si è svolto alla Sapienza di Roma ed è stato emozionante.

**Ah ci credo!**

Perché le donne autorevoli presenti hanno portato il loro saluto con competenza e orgoglio. Insomma donne che hanno alle spalle esperienze e carriere importanti. Quan-



do noi abbiamo ricevuto il premio, erano i trent'anni della Fondazione Bellisario, è stato il primo anno in cui siamo state ricevute da Mattarella al Quirinale. Vabbè, io l'ho incontrato due volte e non è che abbia avuto modo di parlargli, ma è una persona molto empatica, una persona molto dolce. Poi noi l'abbiamo visto in un'occasione particolarmente tranquilla, però sicuramente è stata un'esperienza molto bella.

**Penso che sia molto interessante. Allora dicevi che tu hai fatto... quanti anni hai lavorato? Tanti?**

Io ho cominciato a lavorare a 19 anni fino a sessantacinque, quasi 66, quindi ho lavorato tutti quegli anni lì. Ho cominciato dopo il diploma. Mi sono iscritta all'università poi ho smesso, un po' per una questione di soldi per mantenermi, un po' perché mio padre diceva che io dovevo andare a lavorare perché ero la seconda figlia, quindi non si poteva mantenere un'altra figlia all'università.

Ho iniziato a lavorare in un'azienda di trasporti cooperativa ad Anzola Emilia, la CTA, e mi sono molto appassionata al lavoro. Ho cominciato con l'amministrazione dove sono stata parecchi anni e nel frattempo mi sono sposata. Ho avuto un figlio... con le difficoltà di tutte le donne. Racconto sempre che quando ero incinta e andavo a fare il corso pre-parto alla maternità a Bologna avevo il titolare, responsabile della cooperativa, che si fermava lungo la via Emilia mentre prendevo il pullman e mi urlava dietro: "Dove vai? Che cacchio vai a fare che perdi solo del tempo?". Ma parliamo di quarant'anni fa. Mio figlio ne ha 43 e allora ero nel mondo cooperativo. Questo succedeva, però, anche dalle altre parti, perché non è che il mondo cooperativo fosse diverso.

**Poi si chiedono perché non ci sono tanti bambini...**

Quindi io sono andata a fare il mio corso lo stesso, ho lavorato molto di più rispetto a quando dovevo partorire e mi sono fatta la mia maternità. Le difficoltà che incontro sono quelle di tutte le donne di quell'epoca.

Devo dire che mi importava poco, a quell'età sei un pochino più smaliziato, ci pensi meno e si va avanti.

**DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI**

## L'ORTO BOTANICO "ULISSE ALDROVANDI"

*Romano Serra*

**A**

Persiceto, nei pressi del cimitero monumentale, immersi in una vasta area verde vi sono l'Osservatorio Astronomico e il Planetario. La superficie verde è l'Orto Botanico Comunale cioè un'area di terreno di oltre 2 ettari dove sono messe a dimora piante appartenenti per lo più alla flora spontanea locale e comunque della Pianura Padana e regioni limitrofe. Vi sono tutte le varietà di pioppi, querce, olmi, carpini, ecc., ecc.

L'impianto è stato intitolato ad Ulisse Aldrovandi, un noto naturalista e botanico rinascimentale bolognese. Tutte le citate strutture fanno parte del più ampio Museo del Cielo e della Terra.

L'Orto Botanico fu realizzato dall'Amministrazione Comunale dopo la grande gelata del 1985 (a Persiceto si raggiunsero i 20 °C sottozero, in alcuni casi gelò pure la vite) che "liberò" l'area, in gran parte incolta, da Cedri del Libano ed altre piante. Per la creazione della zona verde fu determinante l'impegno della sezione locale del WWF e quella del Gruppo Astrofili Persicetani, timorosi del fatto che prima o poi si po-

**SEGUE A PAGINA 12 >**

### Avevi delle cose più importanti.

Ho fatto delle belle cose insomma, anche dei progetti di Unione di alcune cooperative insieme alla Legacoop. Conciliare con la famiglia è stata molto dura, ma ho avuto un grosso aiuto da mia madre e mio padre, da mia suocera e mio suocero venuti poi ad abitare a San Giovanni per aiutarci. Ho tuttora il rimorso di essere stata poco con mio figlio nonostante sia fuori casa da vent'anni. Questa è una questione di testa, però io il rimorso l'ho sempre avuto. Infatti adesso lo riverso su mia nipote che ha 7 anni i cui genitori sono sempre in giro per il mondo e che comincia a soffrire per questa assenza... mi sta venendo il "magone". Insomma, così ho sempre fatto un'attività chiamata "da maschio" come diceva mia madre.

### Probabilmente avevano indovinato l'etichetta. Tuttavia, per fortuna che ci sono state persone come te!

Anche perché alla mia nascita, lo racconto nel libro, dopo tanti anni, io ero la seconda e tutti facevano il tifo per il maschio. Quando sono nata la levatrice è arrivata giù da mio padre e con le mani in testa gli ha detto "le' netra femna" perché sapeva quanto mio padre volesse il maschio. Ho sempre avuto la tempra del maschio e mi dicono che, forse, me l'hanno inculcata nella pancia di mia madre. Quindi, insomma, ho fatto abbastanza carriera nel mio primo posto di lavoro con una gran fatica, sempre coi gomiti alzati e poi mi sono stancata del mondo cooperativo. Non andavo più d'accordo con l'azienda dove ero perché a quel punto ero diventata dirigente e avevo anche delle responsabilità. Volevo fare uno sviluppo diverso, cosa che contrastava con i soci che erano artigiani. Sono stata molto contenta perché ho avuto delle esperienze importanti che non credevo di riuscire ad affrontare. Sono poi andata con la Transmec (Campogalliano) che è una multinazionale, quindi un mondo molto diverso. Una fatica folle. Però loro mi hanno assunto. Mi hanno fatto un lungo colloquio per vedere se riuscivo a decentrare le loro forze lavorative in appalti, avevano molti magazzini in Italia, affidare quindi a cooperative esterne parte della forza lavoro. Io venivo dal mondo Coop quindi mi hanno fatto un terzo grado per vedere se conoscevo le leggi. Superate tutte 'ste robe ho deciso di andare lì. Sono stata molto contenta anche se ho avuto tantissime responsabilità, sono diventata amministratore delegato della divisione logistica Italia e, contemporaneamente, ero responsabile anche della direzione del personale. Quando sono entrata erano 1800 dipendenti quando sono uscita, dopo 22 anni, ce n'erano 270.



### È toccato a te?

Sì, molti sono andati all'estero perché una grossa fetta dei 1800 erano autisti e quindi dopo sono passati sotto società rumene, polacche, turche... così come han fatto tutti i grossi gruppi.

### Una delocalizzazione violenta.

Una delocalizzazione violenta anche perché il mestiere dell'autista con degli italiani non lo si fa più da anni.

Per il resto era proprio un discorso organizzativo che a me piaceva molto. Anche lì con grandi difficoltà. Sono riuscita a raggiungere il 55% del management femminile e il personale operativo, quelli che lavorano nei reparti tecnici, erano arrivati al 52% di donne. Quindi, anche per questo, nel 2018 siamo stati premiati con La Mela d'oro. Per me la Mela d'oro in un'azienda tipicamente maschile è stato un importante traguardo. Io conoscevo la Fondazione Bellisario da anni perché è una fonte di cultura. Al di là che si possa essere d'accordo o meno con il principio delle quote di genere, perché chiaramente ognuno ha la sua idea. Vengono organizzati convegni annuali in cui ci si confronta con persone esperte che ne sanno molto più di te e si impara sempre. In tali contesti si fanno previsioni su come si muoverà l'economia, quali studi e corsi frequentare, utili alle nuove generazioni femminili, per potere nei prossimi

anni avere un lavoro soddisfacente. Tuttora imparo sempre cose importanti, perché sono socia e partecipo alle iniziative. La carriera in Transmec è finita quando sono andata in pensione. Poi è arrivato il Covid e ho fatto il passaggio di consegne al mio sostituto da casa, davanti al computer, sperimentando lo smart working che fino a quel momento non si sapeva nemmeno cosa fosse nel nostro settore! Nella vita lavorativa ho avuto momenti molto complicati. Le responsabilità si pagano sempre a caro prezzo e dimostrare la correttezza non è sempre scontato! Ma sono sempre stata corretta, commettendo errori come tutti coloro che lavorano, e sempre convinta che "Prima o poi la verità esce fuori".

Ho dovuto negli anni gestire situazioni complesse e complicate con dipendenti e colleghi. Mi sono sempre attivata per cercare soluzioni di lavoro in linea con le loro possibilità dopo l'uscita dal gruppo e spesso sono riuscita a ricollocarli. Guadagnando un fegato enorme e una gastrite che tuttora si lamenta.

In tanti anni di lavoro non ho mai dovuto aprire stati di crisi o casse integrazioni, poi a fine carriera è arrivato il Covid e con grande amarezza ho imparato anche quelle procedure!

#### CONTINUO DI PAGINA 10 >

tesse costruire qualche palazzo di fronte all'osservatorio.

Nell'area attualmente si possono osservare circa 250 specie di piante, tra arboree, arbustive, officinali aromatiche ed acquatiche.

Oltre a ciò nell'area vi sono delle particolarità quali: la siepe e un'area a libera evoluzione che dal 1986 non è mai stata toccata ed ora al posto dell'erba vi è ormai un boschetto. Sono presenti anche un laghetto-stagno con piante acquatiche, tra cui la pregiata Ninfea Bianca del Cavone, ed una roccera con le piante grasse tipiche delle nostre zone.

Da una decina di anni, nell'area a nordest, oltre lo stradello storico di Vicolo Baciadonne, sono state messe a dimora diverse piante appartenenti alla flora italiana spontanea in pericolo di estinzione. Qui si possono trovare per esempio: la Ginestra dell'Etna, l'Abete dei Nebrodi, il Pino Loricato, le querce Vallonea e Fragno ed altre rarissime varietà tra cui il locale *Malus Florentina*.

Sempre nell'Orto Botanico sono state messe a dimora delle piante cosiddette fossili viventi quali: Sequoie, *Ginkgo Biloba*, *Metasequoia*, ecc... Queste sono piante che esistono sulla Terra da oltre 200 milioni di anni e per questo durante le visite guidate, a scolaresche o gruppi, si mostrano grazie ai campioni presenti nella sezione del museo annesso al planetario, le corrispondenti foglie o sezioni di tronchi fossili.

Ancora nell'area Orto Botanico, nella baita, che si può osservare dall'entrata sud del Cimitero Monumentale, vi è una xiloteca, cioè una collezione di sezioni di tronchi di alberi della nostra zona, da cui spesso si possono trarre informazioni analizzandone gli anelli di accrescimento. L'albero è una grande notaio della natura e cristallizzati nei suoi anelli e più in generale nel legno, vi sono molte informazioni sul clima di dove l'albero ha vissuto.

Gli alberi e gli arbusti danno inoltre riparo e cibo a diversi gruppi di uccelli ed anche ad una coppia di scoiattoli rossi che sembra abbiano preso dimora stabile nell'impianto. Usando fototrappole è stato possibile documentare la presenza di diverse specie di animali, di cui la maggior parte uccelli che si alternano nei vari periodi dell'anno.

Insomma a Persiceto, non lontano dal centro paese, abbiamo un prezioso strumento di studio ed osservazione della natura.

## OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI, SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E PINZILLACCHERE



› Maurizia Cotti

**R**ecupero edifici fatiscenti in paese. È noto a tutti che in Corso Italia, al centro del paese, c'è un edificio, che occupa un intero isolato, in condizioni strutturali difficili ed anche, dicono, igienicamente a rischio. Nel sottotetto devastato, infatti, ci sono piccioni e topi. I topi peraltro corrono anche sotto i portici e tra le vetrine dei negozi ancora aperti. Mi domando se non sia possibile trovare una soluzione di comunità. Per esempio: potrebbe essere possibile un esproprio per ragioni sanitarie con la finalità di recuperare l'immobile? Non si potrebbe assicurare un deposito cauzionale a favore dei proprietari (a quanto pare irraggiungibili), da parte di una cordata di eventuali compratori interessati (compresi coloro che hanno i negozi)?

**Piccioni e colombi.** A proposito di piccioni e colombi, dobbiamo ricordare che in epoche passate, di maggiore fame, piccioni e colombi hanno sfamato famiglie intere che li allevavano, di solito, nei sottotetti o in gabbie di legno sopra le tegole approfittando del fatto che questi volatili cercavano il cibo in giro, trovandolo nei campi e nei boschi, senza necessità di troppo accudimento. E magari servivano con il loro guano alla concimazione e alle conce dei pellami. Forse dovremmo essere più miti con piccioni e colombi, ridando loro una dignità che rispetti le loro abitudini poiché la vita di rigetto, che li costringiamo a fare, è anche una vita che peggiora le condizioni igieniche in cui vivono. Le loro condizioni igieniche sono anche le nostre.

**Supermercati e ipermercati.** Stanno fiorendo per ogni dove nuovi supermercati e ipermercati. I vantaggi possibili sembrano essenzialmente due: – una distribuzione forse più capillare di merci, in particolare alimentari; – nuovi parcheggi, perché ci si va in auto. Infatti, se si cerca un parcheggio, di solito, lo si trova nelle aree dei supermercati. Quando i supermercati se ne vanno, restano i parcheggi. Gli svantaggi paiono altrettanto chiari: cementificazione; depauperamento dei centri abitati; concorrenza con le botteghe familiari. Un rapporto non sempre partecipato tra personale e clienti: la spersonalizzazione è un rischio non ben analizzato...

**Mercati rionali e comunali.** Forse dovremmo imitare la Francia con i mercati di quartiere. Alcuni sono presenti sul territorio una volta alla settimana. Altri sono mercati comunali fissi, coperti e aperti ogni giorno per tutta la settimana. La conduzione è usualmente familiare con la semplice corresponsione delle spese vive al comune o al quartiere (acqua, elettricità, affitto calmierato). Questi mercati rionali, coperti, sono in qualche modo garantiti e, spesso, riuniscono nello stesso luogo banchi di merce diverse, ma sempre di necessità comuni. L'idea è quella di garantire un'economia di sistema (spese in comune) che abbassi i prezzi per i clienti, aiuti le conduzioni familiari e porga anche ai produttori un'occasione di vendita diretta. In Italia di mercati del genere ce ne sono ma qua e là. Si potrebbero persino fare consorzi tra botteghe.

**Botteghe familiari e botteghe artigiane.** Perdere le botteghe familiari e le botteghe artigiane è un grande danno per la tradizione italiana ed anche per la cultura. Mancando ormai il passaggio delle conoscenze a nuovi artigiani, occorrerebbe implementare l'istruzione a bottega. In Germania si frequenta la scuola fino ai diciotto anni. Non tutti frequentano i licei o gli istituti tecnici. Ma tra gli istituti professionali ci sono istituti per tutti in cui i ragazzi in parte studiano, in parte lavorano, mettendo in pratica le conoscenze che acquisiscono professionalmente. Per esempio non esistono apprendisti panettieri che non lavorino per parte del loro tempo in panetteria e che non sappiano fare una vetrina di stile anche per la panetteria. Forse sarebbe il caso di investire, dai quindici anni in poi, in una formazione che preveda un apprendimento e una trasmissione del sapere delle botteghe familiari e artigiane. Ciò vale sia per gli artigiani che avrebbero qualcuno cui trasmettere il loro sapere e magari la loro intera attività, prima o poi, a questi ragazzi. Varrebbe anche per questi ragazzi che potrebbero subentrare in attività importanti che portano l'Italia ad essere la seconda nazione artigiana e manifatturiera in Europa e nel mondo. Se vogliamo sapere quali botteghe familiari e artigiane sia il caso di valorizzare prendiamo ad esempio le botteghe d'arte di Firenze, della Toscana e di mezza Italia, quali creazione di borse, scarpe, portafoagli... creazioni di profumi ed essenze; creazione di carte. Ma anche le botteghe di riparazioni...

# ANALOGICI VS DIGITALI

## Intervista al tiktokker Usso96

Gianluca Stanzani

**I**l 26 giugno scorso Dario Vergassola e Usso96 sono stati protagonisti sul palco dell'arena estiva in viale Pupini a San Giovanni in Persiceto, con lo spettacolo "Analogici Vs Digitali".

L'attore e scrittore Dario Vergassola, analogico per eccellenza, ha tenuto un dialogo semiserio (da par suo) con Usso96, punto di riferimento dei giovanissimi con ben otto milioni di followers su Tik Tok.

Ma fermiamoci un attimo e andiamo per gradi, già alcuni termini potrebbero aver mandato in confusione il nostro lettore, soprattutto se ascrivibile tra i *boomers* (i nati tra il 1946 e il 1964).

Se Dario Vergassola rappresenta un personaggio conosciuto al grande pubblico, muove i primi passi come comico nel 1988, vince il Festival di SanScemo nel 1992, poi programmi televisivi, serie Tv come attore, autore di due album come musicista, teatro, cinema, radio e nove libri pubblicati (con le principali case editrici del panorama editoriale nazionale); di Usso96 sappiamo molto meno. Probabilmente perché la popolarità di questo giovane è fortemente radicata nei social network, ma non i social da *boomers*, bensì i social amati dalla generazione Z, quelli come Instagram e Tik Tok.

Stop. Comprendo di aver utilizzato altri termini per un pubblico non avvezzo a navigare sul web.

La generazione Z o Zoomers (da Zoom) è quella nata tra il 1997 e il 2012 e rispetto alla precedente la divide un abisso tecnologico. Mentre i *boomers* si sono rapportati, giocoforza, con la tecnologia in età adulta e in una fase che potremmo definire primordiale delle tecnologie, la generazione Z è cresciuta con gli strumenti tecnologici fin dalla culla, si è immersa nei bit (unità di misura della velocità di trasmissione delle informazioni) abbeverandosi di Google.

Usso96 è un tiktokker bolognese, creatore di contenuti digitali, noto per fare scherzi alle persone e pubblicare video comici.

Di Usso diventa difficile anche trovare una biografia, al contrario di Vergassola, in quanto "nativo digitale". Per Vergassola c'è un passato, per Usso solo un presente. Anche la biografia è un concetto da *boomers*, me ne rendo conto.

Mentre Tik Tok? Cos'è Tik Tok? Conosciuto anche come Douyin, Tik Tok è una piattaforma di video sharing (condivisione video) cinese lanciata nel settembre del 2016. Attraverso l'app, gli utenti (detti tiktokker) possono creare brevi clip di durata variabile (dai 15 ai 600 secondi) ed eventualmente modificare la velocità di riproduzione, aggiungere filtri, effetti particolari e suoni ai loro video<sup>1</sup>.

Ok, mi rendo conto che nel tentativo di dare spiegazione a un termine poi io sia costretto ad utilizzarne molti altri e di nuovi costringendovi, voi lettori, ad un eterno inseguire. Ce lo dice anche Usso96 che dobbiamo stare al passo, senza mai fermarci, perché il mondo digitale è in continua evoluzione ed espansione... universo sarebbe la parola più adatta.

Allora chiediamo direttamente qualcosa a lui. Chiediamogli come sia possibile assottigliare quel muro tra generazioni, che è un po' l'obiettivo dello spettacolo "Analogici Vs Digitali" portato in scena a San Giovanni in Persiceto. Innescare un dialogo, far scaturire un confronto, sciogliere le diffidenze reciproche. Perché se è vero che i "nativi digitali" dimostrerebbero capacità superiori alla popolazione adulta rispetto alla parte operativa dell'uso del web, risulterebbero invece carenti nella sua consapevolezza critica, ad esempio la valutazione delle informazioni (fake o real), la capacità di prevedere le conseguenze delle azioni compiute online, oltre che di capirne i meccanismi commerciali che vi si celano<sup>2</sup>.



1 - [it.wikipedia.org/wiki/TikTok](https://it.wikipedia.org/wiki/TikTok)

2 - [it.wikipedia.org/wiki/Nativo\\_digitale](https://it.wikipedia.org/wiki/Nativo_digitale)

Ciao Usso.

**Sei un tiktokker con quasi 9 milioni di followers e recentemente un tuo video ha raggiunto mezzo miliardo di visualizzazioni, quindi è probabilmente il video italiano più visto nel mondo. Cosa si prova ad essere così seguito?**

Ciao a tutti ragazzi, è un piacere conoscervi. Incomincio col dire che sono una persona che non si accontenta mai... e sì, è vero che ho realizzato un video che ha raggiunto il mezzo miliardo, ed è anche il video italiano più visto al mondo e nella Top 20 proprio dei video mondiali più visti. Comunque, nonostante io abbia ottenuto mezzo miliardo (di visualizzazioni), non mi sento arrivato o qualcosa del genere, voglio fare sempre di più, voglio sempre pensare a quel video in cui dire: ok, ho fatto il mezzo miliardo, adesso voglio fare il miliardo.

Cosa si prova ad essere popolare? A dire la verità non provo niente di che, anzi è solamente un peso perché sei sempre lì concentrato a pensare a nuovi video per non calare (diminuire le visualizzazioni), una volta che

hai fatto tanti numeri non puoi più farne pochi ma devi provare a rimanere sempre su quel livello lì.

**Ci daresti qualche indicazione sui termini necessari da utilizzare per la comunicazione tra boomers e genZ (generazione Z)?**

Con la nascita di Tik Tok sono nati nuovi termini che usiamo moltissimo noi giovani. La parola più conosciuta, anche tra gli adulti, è *cringe*, e il suo significato è imbarazzante... una cosa *cringe* è una cosa imbarazzante. Ma non voglio spoilerare (anticipare) i contenuti dello spettacolo "Analogici Vs Digitali" perché nel corso del dialogo con Dario Vergassola parliamo anche di questo argomento.

**Ok, ma noi questi termini li possiamo usare in quanto adulti o risultiamo imbarazzanti se lo facciamo?**

No, no (sorridente), questi termini li possono usare tutti, cioè anche se li usate voi sembrereste un po' *cringe* ma va bene comunque.

**Visto che spesso i boomers (ma più in genere tutto il mondo degli adulti) sono prodighi di consigli non richiesti dacci tu qualche suggerimento per migliorare il dialogo tra generazioni.**

Allora, il consiglio che vi posso dare per migliorare il

dialogo è quello di rimanere sempre al passo con i tempi e di non giudicare. Molte persone giudicano i giovani di adesso in malo modo ma, come è sempre stato, ci sarà sempre un'evoluzione del linguaggio: come ai vostri tempi c'erano parole nuove, ora ai nostri ce ne sono altre e ai tempi dei nostri figli ce ne saranno altre ancora. Quindi, in conclusione, la cosa migliore è informarsi e rimanere sempre al passo.

Quindi, dico io, stare al passo con l'evoluzione tecnologica ed evitare preclusioni verso il nuovo, la novità... insomma, continuare a rimanere aggiornati per mantenere una mente allenata e giovane. Ma anche mettersi in discussione (per un adulto è già più difficile perché si finisce con il violare le proprie certezze, i propri dogmi acquisiti nel tempo), aprirsi al mondo e, perché no, continuare ad imparare ed apprendere ben oltre l'ambito scolastico. Ogni giorno. Perché il nostro cervello è continuamente ricettivo, come un computer egli acquisisce, archivia e talvolta cestina. D'altra parte i giovani dovrebbero guardare al mondo prima della loro nascita non a una tabula rasa, una landa

desolata. Loro sono un tassello. Fatti ed eventi sono accaduti prima di loro, fatti ed eventi accadranno dopo di loro. E qui si dovrebbe aprire un enorme capitolo sullo studio della storia e sulla sua utilità per evitare di ricadere nei medesimi errori del passato. Riconsiderare cosa ha scaturito guerre, pestilenze, carestie, crisi economiche... magari rispecchiandoci nelle paure dei nostri antenati, ricordiamo ad esempio quel che successe attorno all'anno Mille e le più recenti profezie generate dal Duemila in poi. Vogliamo poi parlare delle catastrofi del secolo breve (il Novecento)?

Forse nulla abbiamo imparato. Nel passaggio tra una generazione e l'altra si perde sempre qualcosa, a volte di fondamentale. Oggi internet ci ha aperto infinite possibilità, svelato sterminati scenari: non saranno un po' troppi? Saremo in grado di gestirli ed usufruirne nel modo corretto? Inoltre, ne siamo agenti o pazienti?

Ai posteri l'ardua sentenza. Ma i posteri saranno in grado di ascoltare i nostri vaticini?

*Un ringraziamento all'agenzia mismaonda e al Comune di San Giovanni in Persiceto per aver messo a disposizione il materiale da cui è scaturito questo articolo.*



# ORIENTE OCCIDENTE

Emma Giuliana Grillo (Milano)

Niente e nessuna voce avrebbe potuto far cambiare idea alla madre che aveva scelto chi doveva partire guardando le mani, gli occhi e la lingua.

Lei, che era la più piccola e aveva studiato l'algebra, sarebbe andata in occidente.

Probabilmente uscì di corsa quel giorno, attraversò il campo e salì sul camion con le ruote enormi sbattendo il di dietro.

La casa, se l'era messa nello zaino, sotto lo stomaco e sulle spalle.

Suo fratellino che si trascinava per terra l'avrebbe protetta nelle lunghe sere fredde e affannate.

La casa si sarebbe allungata come la sua manina, come una pellicola trasparente, un filo lucente.

Avrebbe preso i mattoni nel suo respiro, andando verso l'alto e poi si sarebbe sparsa nell'aria.

Per lei fu un viaggio nel futuro, un tonfo di stivali possenti nel fango.

Il suo progetto si realizzò, studiò, lavorò e pensò sempre al suo fratellino sotto la copertina con la neve alta fuori dalla piccola finestra.

I sei ragazzi partirono verso Oriente.

Sicuramente presero il treno nero d'acciaio.

Erano tutti alti, forti e duri. Spezzarono in fretta le catene e la casa prese il volo nel cielo plumbeo della loro solitudine.

Svendettero il pane, il letto e la



luce della lampada all'ingresso.

Erano in sei, presto rimasero in tre.

Le piazze, le strade della città erano troppo piatte, lunghe, immobili.

Loro rincorrevano la polvere, perché pensavano che almeno li avrebbe coperti, forse avrebbero visto i briliantini che entravano dalla finestra come a casa.

Ma in quella città senza nome tutto era troppo pulito, senza odore, senza respiro.

Il vuoto orizzontale della città si depositava nelle stanze subaffittate e saliva nello stomaco.

Un ragazzo morì di tumore, uno di cirrosi e l'ultimo finì in prigione dove almeno i muri erano alti.

Tre finirono nell'esercito e nella



**TI PIACE SCRIVERE?  
HAI VOGLIA DI METTERTI  
IN GIOCO?**

**SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a  
*[borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)*

Ti offriamo la possibilità  
di pubblicare e di esprimere  
il tuo talento.

polizia, abitarono sempre in  
case squadrate, metalliche e  
tinte di giallo.



# PESCA FORTUNATA?

*Giorgio Davi*

**L**a pioggia batteva sui vetri della vecchia casa, ai bordi delle valli, al tavolo della cucina un ragazzino era intento ai compiti, il temuto esercizio di matematica si era rivelato una banale sequenza di numeri, il ripasso di Storia trattava di Napoleone, ma era spiegato meglio sul Corriere dei Piccoli che non sul libro.

Intanto era tornato il sole, ma per i braccianti di una vicina tenuta la giornata di lavoro era persa, passavano a gruppetti con le canne in spalla diretti al canalone, da mesi si parlava di un grosso pesce e si diceva di lui che era il Re dei pesci.

Colto da un'idea il ragazzino frugò nella scatola dei suoi averi e trovò un amo tra, figurine, monete fuori corso e biglie colorate. Dopo la questione dell'aquilone il filo per cucire era sorvegliatissimo così dovette rimediare con lo spago usato per legare i salami o per riparare le scarpe, per fare il galleggiante bastò una penna di gallina infilata in un tappo di sughero, da un fascio di canne appoggiate al fienile scelse la più robusta.

Gli parve poco nobile cercare i lombrichi intorno al letamaio, così, mise in un barattolo delle grosse larve trovate in un tronco marcio. Perfettamente attrezzato per la pesca andò al canalone col passo solenne di chi intende debuttare nella società degli adulti, in malo modo i pescatori gli dissero che stavano cercando di procurare la cena non per fare salotto, con gesti plebei lo invitarono a proseguire.

Anche suo fratello, col loro Zio, lo spedirono al ponte bombardato dove nessuno andava per timore di perdere la lenza tra le macerie. Intanto che vigilavano le canne, gli operai raccoglievano erbe commestibili da portare a casa, si sentì triste pensando a quella gente che lavorava ogni giorno la terra degli altri e di loro non avevano neppure un orticello.

Per vincere la noia immaginò il Mississippi con i battelli a vapore carichi di balle di cotone, così come la raccontava Mark Twain, sentì uno strattone alla canna e il galleggiante immergersi. Non ebbe memoria di come andò alla fine della lotta il grande pesce era sull'erba accanto a lui, con lo strappo si era staccato dall'amo e boccheggiava come se avesse il fiatone ma pareva sorridergli, il ragazzino aveva preso il Re dei pesci!

Non fece caso al clamore che si era levato dalla riva opposta né alle persone che accorrevano, guardò incantato le scaglie dorate che ornavano l'elegante forma aerodinamica, volle prenderlo in braccio per rassicurarne che non gli avrebbe fatto del male. Con un colpo di coda seguito da un tonfo, il grande pesce era tornato nel suo elemento, alcuni paesani assieme a suo fratello si gettarono in acqua vestiti e frugarono invano tra i giunchi.

Ricordò molto bene che la sua canna fu spezzata, poi gli fu sbattuta sulla schiena e sulle gambe prima di essere spedito

a pedate sul sedere. La grandezza del pesce, assieme alla sua di Frescone, aumentava ad ogni passaparola per tutta la lunghezza dell'argine, egli fu oggetto di ogni scherno e villania, ognuno aveva pescato in abbondanza ma tutti gli ringhiavano contro come se lui li avesse privati del necessario. Lungo la siepe vide un gran numero di grosse lumache, ne raccolse tante da riempire la reticella per portarle a sua madre che commentò che almeno quelle non lo avevano battuto in velocità e le mise a purgare nella crusca. Piuttosto avvilito andò a sedere al ponticello, gli sedette accanto un vecchio cacciatore che gli regalò una caramella che sapeva di menta e di sigaro toscano. Vedi, disse il vecchio, le creature eccezionali non possono appartenere a qualcuno, il grande pesce è rimasto con te solo un momento per poi tornare nel suo regno, ma in quel breve attimo egli ha fatto di te un Protagonista.

Si avviarono per la piazza del paese, la una perfida megera mise la mano nell'incavo dell'altro braccio per chiedergli se quel pesce era lungo così, con voce autorevole il vecchio disse che solo chi avesse portato il grande pesce in piazza poteva parlare e le risate cessarono.

Non dissero nulla i compagni di scuola, la chiacchiera popolare aveva talmente ingigantito la dimensione del pesce che per loro era già un fatto epico l'averlo affrontato. Entrarono al Circolo dei cacciatori, l'odore del cuoio delle poltrone, belli i quadri alle pareti che facevano da contorno alle coppe e ai trofei esposti. Un socio lo rallegrò imitando il richiamo di vari volatili delle Valli, con la crema di un tubetto si curò i lividi mentre gli altri il vin brulé e i biscotti. Assieme a lui brindarono al suo ingresso al Club dei Protagonisti, infatti anche loro in altri tempi si erano fatti scappare la lepre più grossa o il fagiano più bello, poi lo accompagnarono a casa in festosa processione risparmiandogli così ulteriori rimproveri da parte dei suoi.

Il Circolo dei cacciatori accoglieva con uguale riguardo chi andava a Montecarlo per le gare di tiro fino a chi disponeva di una sola cartuccia per procurarsi la cena, tutti sapevano suonare uno strumento, così dedicavano il sabato sera alla musica con le loro signore che cantavano gradevoli brani di operette. Per le feste grandi che si tenevano al castello ebbe il privilegio di vederli ballare antiche danze oggi dimenticate quali la Giga, la Gnola e la Carola. Incantato li sentì raccontare che le stelle hanno un nome e seguono un movimento che muta con le stagioni, anche il vento prende il nome dalla direzione da cui proviene, ogni giorno gli offrivano lo spunto per ampliare le sue conoscenze, ogni giorno controllavano i suoi compiti scuotendolo dalle sue pigrizie e lodandolo per le cose fatte bene, gli insegnarono a sparare, mai però a qualcosa di vivente. Da loro imparò a vuotare le reti dei pescatori di frodo, mai del tutto sennò quelli se ne accorgevano...

### IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

*Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.*

*Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.*

*Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.*

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

## UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, noi scrittori abbiamo una responsabilità: raccontare. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** E noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

**Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:**

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista [www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it) e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".

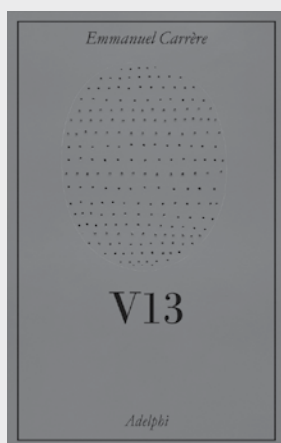


➤ di Maurizia Cotti

# LA CRESCITA ESPONENZIALE DELLE LETTURE POSSIBILI

**L**eggere è una passione, un passatempo, l'occasione di vivere molte vite, il confronto con un pensiero narrativo di altri, la raccolta di diversi punti di vista, una mania.

Come fanno molti lettori accaniti, ad un certo punto i libri posseduti lievitano, e riescono persino a buttarti fuori di casa. Paulo Coelho comunicò al mondo di aver selezionato dalla sua libreria personale quattrocento testi amati, regalando tutto il resto. La sua razionalizzazione era che non aveva più tempo per leggere tutto e, quindi, desiderava destinare il tempo rimanente a rileggere le opere più amate. Un tempo, in effetti, i libri posseduti erano pochissimi, preziosi e quasi sempre di famiglie ricche. Gli altri erano raccolti in biblioteche prestigiose e destinate a pochi studiosi. In questo senso si ricorda la biblioteca di Monaldo Leopardi che permise a Giacomo Leopardi di studiare classici amatissimi e lo sviluppo di un grande poeta colto. Roberto Abbiati, grande attore italiano di teatro, invece, preferisce regalare tutti i libri che gli piacciono agli amici per condividere l'entusiasmo, rimanendo quindi con i libri meno apprezzati nella sua libreria. Sono due modalità di selezionare piuttosto interessanti. Umberto Eco, invece, a sua volta, era un raccoglitore seriali di qualsiasi libro, pamphlet, di ogni genere. Il primo romanzo moderno fu *Don Chisciotte della Manica* dello scrittore spagnolo Miguel De Cervantes, datato 1605 e 1615. Ma è a partire dal 1814 (pubblicato in Italia nel 1822) con il romanzo storico *Ivanhoe* di Walter Scott che si apre la gloriosa via di espansione del romanzo. È nell'Ottocento che fiorisce, nelle letterature nazionali (Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Polonia, Russia, ...) europee il romanzo, così come lo conosciamo. In Italia il romanzo per eccellenza è *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni. Daniel Pennac dice comunque che il lettore non deve porsi dei limiti, può fare come vuole. Il problema è che a seguire i propri desideri nel leggere, non c'è mai fine. Questo fatto, se da un lato garantisce una vecchiaia serena e un conforto per l'insonnia, perché leggere è per lo più sempre possibile, dall'altro apre voragini di desiderio. Personalmente adoro esplorare le scritture di nuovi autori e di nuovi generi, ma quando un autore mi piace, sono portata a leggere tutto quello che quell'autore ha scritto e scrive. Il che significa moltiplicare le necessità e le opportunità di leggere, in uno sforzo non piccolo. A ciò si aggiunge la mania, quasi ossessiva, di leggere copertine, riassunti, recensioni altrui. Per fortuna ogni tanto ci sono weekend lunghi, ponti, vacanze più



Emmanuel Carrère, *V13*, Milano, Adelphi, 2023.

Qiu Xiaolong, *Visto per Shanghai*, Milano, Marsilio editore, edizioni varie (2002).

Andrea Camilleri, *La coscienza di Montalbano*, Palermo, Sellerio, 2022.

o meno estive, giornate ricche di luce.

In previsione dell'estate e delle ferie estive, segnaliamo alcune letture gradevolissime al di là di alcuni temi più o meno difficili. Può essere interessante partire da Emmanuel Carrère che ha scritto uno splendido reportage apparentemente di cronaca giudiziaria, intitolato con una sigla, *V13*, che sta per *Venerdì 13* [2015], il giorno dell'assalto al Bataclan a Parigi e come tale pubblicato a puntate anche da Repubblica. In realtà il libro finale ha uno scopo molto più forte.

In questo assalto terroristico vi furono 137 persone uccise, compresi 7 degli attentatori che si fecero esplodere, e 368 feriti. Le tante famiglie coinvolte reagirono in modi diversi e spesso elevati di fronte a tanto male.

Alla sbarra c'erano 14 imputati, di cui la maggioranza era costituita da personaggi di piccolo calibro, avendo avuto ruoli marginali di corollario. Solo tre imputati risultavano di grande rilievo: pur facendo parte del commando dei terroristi, erano stati arrestati prima di farsi saltare in aria, o avevano cambiato idea sul farsi esplodere. Carrère aderisce al precetto di Spinoza di non deridere, non compiangere, non condannare, ma di comprendere. Egli dichiara tre motivi che lo inducono a seguire il processo. Innanzitutto perché il processo rappresenta qualcosa di

inaudito, di completamente inedito, per la tipologia degli imputati stessi e per la loro storia (e biografia). In secondo luogo, perché rappresenta la possibilità di analizzare il fenomeno della religiosità quando diventa patologia, cioè la possibilità di capire che cosa c'è dentro la testa di persone così catechizzate.

Infine, ma principalmente, il processo diviene il luogo della narrazione delle vite perdute, dei parenti delle vittime, dei sopravvissuti, ma anche del trauma successivo per ciascuno, i parenti e i sopravvissuti, alcuni dei quali non hanno poi avuto la forza di continuare a vivere. Il libro ha ottenuto il Prix Aujourd'hui in Francia e ora il Premio Strega per il libro straniero. E, giusto per essere consequenti, consiglio di leggere anche tutti gli altri libri di Emmanuel Carrère.

Per concludere segnalo anche altri due scrittori: lo scrittore cinese Qiu Xiaolong, nato a Shanghai, ma trasferitosi negli Stati Uniti nel 1989, dopo i fatti di Tienanmen, che ha scritto innumerevoli gialli d'ambiente con l'ispettore Chen Cao; Andrea Camilleri, di cui stanno uscendo, postumi, diversi libri sia su Vigata, sia su Montalbano.

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

## ESTERNO NOTTE (PARTE PRIMA)



*Regia: Marco Bellocchio; soggetto: M. Bellocchio, Stefano Bises, Giovanni Bianconi; sceneggiatura: M. Bellocchio, S. Bises, Ludovica Rampoldi, Davide Serino; fotografia: Francesco Di Giacomo; scenografia: Andrea Castorina; musica: Fabio Massimo Capogrosso; costumi: Daria Calvelli; montaggio: Francesca Calvelli; produzione: The Apartment, Kavac Film, Rai Fiction, Arte France Cinéma; distribuzione: Lucky Red. Italia/Francia, 2022. Storico/*

*drammatico/biografico 160'. Interpreti principali: Fabrizio Gifuni, Margherita Buy, Toni Servillo, Fausto Russo Alesi.*

**E**sterno notte (parte prima) di Marco Bellocchio racconta una delle vicende più inquietanti e dolorose della storia della nostra Repubblica: il sequestro (e mi fermo qui) del presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro. Molto si è detto sulla vicenda, come la volontà di alcuni colleghi di partito non particolarmente propensi alla sua liberazione, sia per motivi personali di leadership interna, che per evitare il connubio DC/PCI verso il quale era fortemente propenso Moro (senza inoltre dimenticare il ruolo sullo sfondo degli Stati Uniti). Lo stesso Bellocchio ci aveva regalato "Buongiorno notte" nel 2003. Il film incuriosisce per la sua costruzione, 180' a cui seguiranno altri 120' (parte seconda) ne fanno un prodotto più da serial per il mercato televisivo, e per la visione multipla della vicenda vista da: 1) Aldo Moro, 2) Francesco Cossiga, 3) Papa Paolo VI. Dei tre colpisce la visione intima e privata delle loro vite, ad esempio in insonne e tormentato Cossiga consapevole della propria fine politica, lui ministro dell'interno, in conseguenza del sequestro dell'amico (quasi un padre). I giorni vengono scanditi e temiamo già per la vita di un superbo Gifuni/Moro, così come inquietanti sono i segnali della presenza dei brigatisti, già molto vicini a lui prima del massacro di via Fani. Pensando al cinema di Bellocchio mi viene in mente la filmografia di Francesco Rosi e i suoi film di impegno civile e denuncia sociale (proprio in una scena la radio annuncia l'uscita di "Cristo si è fermato a Eboli" 1979). Per non parlare di Elio Petri e del suo "Todo modo" (1979), il ritratto degli uomini di potere deviati della Democrazia Cristiana. Significativa la via crucis di Aldo Moro verso il calvario, visto come un Cristo il cui sacrificio porterà allo sfaldamento e annullamento delle Brigate Rosse.

VOTO: 5/5



## ESTERNO NOTTE (PARTE SECONDA)



*Regia: Marco Bellocchio; soggetto: M. Bellocchio, Stefano Bises, Giovanni Bianconi; sceneggiatura: M. Bellocchio, S. Bises, Ludovica Rampoldi, Davide Serino; fotografia: Francesco Di Giacomo; scenografia: Andrea Castorina; musica: Fabio Massimo Capogrosso; costumi: Daria Calvelli; montaggio: Francesca Calvelli; produzione: The Apartment, Kavac Film, Rai Fiction, Arte France Cinéma; distribuzione: Lucky Red. Italia/Francia, 2022. Storico/drammatico/biografico 165'. Interpreti*

*principali: Fabrizio Gifuni, Margherita Buy, Toni Servillo, Fausto Russo Alesi.*

**D**opo l'interruzione per esigenze cinematografiche della prima parte, anche se tre ore consecutive di proiezione restano pesanti, si ritorna in sala per la seconda parte del film di Bellocchio sulla vicenda Moro. Nonostante siano trascorsi una quindicina di giorni dalla prima visione, il filo narrativo si ricompone abbastanza rapidamente con rimandi e collegamenti alla prima parte della storia. Prosegue la visione multipla della vicenda vista ora da: i brigatisti Adriana Faranda, Valerio Morucci e Mario Moretti (4), Eleonora Moro, moglie di Aldo (5), fino al punto conclusivo (6) nel quale la sceneggiatura si riallinea a film tradizionale e lo sguardo registico ritorna ampio su tutti i personaggi. Prosegue la visione intima e privata dei protagonisti, come la spaccatura tra brigatisti in merito alla vita dell'ostaggio, sui due anche un intreccio sentimentale. Poi Margherita Buy, nei panni della moglie di Moro, costretta ad accogliere in casa una pletera di democristiani (Leone, Zaccagnini... ma Andreotti non c'è) pronti a farle le condoglianze... prima ancora della sua vedovanza. Ma anche il j'accuse verso il marito di non essere presente nell'ambito familiare. Infine un superbo Fausto Russo Alesi, che interpreta il Ministro degli Interni Francesco Cossiga, anima in pena con un ossessivo sguardo sulle proprie mani, mani che implicitamente nascondono una colpa (lady Macbeth), ma anche Moro verrà descritto dalle figlie per la sua compulsione a lavarsi le mani (che vorrà dire?). Si rimane colpiti dal possibile sliding doors sulla vita di Moro (anche in "Buongiorno notte", 2003), ma poi viene tutto ricondotto all'immaginazione/ossessione di Cossiga. Cala il tetro sipario, con Cossiga e Andreotti che persevereranno nell'agone politico fino al 1992. Per un attimo ho sperato che Bellocchio andasse fino in fondo con il finale alternativo, aveva tutte le carte in regola per poterlo fare.

VOTO: 4/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

## IL CASTELLO DI GRAZZANO VISCONTI

> di Denis Zeppieri

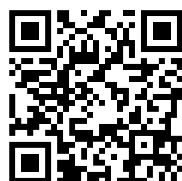


**Denis Zeppieri**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.deniszeppieri.it](http://www.deniszeppieri.it)

[info@deniszeppieri.it](mailto:info@deniszeppieri.it)



**Piergiorgio Serra**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.piergiorgioserra.it](http://www.piergiorgioserra.it)

[info@piergiorgioserra.it](mailto:info@piergiorgioserra.it)

Seguili anche su



# VIA TORRICELLI

## Storie di cavalli, di capannoni e di carri

Paolo Balbarini

“*Papà, su quel cartello c'è un cavallo, andiamo a vedere!*”.

Quando Davide mi fece questa richiesta aveva tre anni e tanta passione per i cavalli. Sapevo che la sede del Gruppo Ippico Persicetano era in via Torricelli, una strada senza uscita che prosegue brevemente verso Ovest da via Castelfranco, ma da tanti anni a questa parte ero arrivato fino in fondo

solo un paio di volte: la prima per mangiare una pizza nel ristorante adiacente, la seconda per andare nella vicina sede della protezione civile ai tempi del terremoto. Dopo il quarantesimo cavallo giocattolo ricevuto da Davide in regalo, con Mariangela abbiamo pensato che fosse il momento di interagire con un cavallo vero, così ho deciso di portarlo lì. La prima volta che siamo arrivati in fondo a via Torricelli siamo rimasti sulla bicicletta a osservare i cavalli mentre venivano strigliati e spazzolati e poi riportati nei loro box. La seconda volta siamo scesi dalla bicicletta e abbiamo esplorato i dintorni della struttura; dalla terza volta in poi siamo finalmente entrati, invitati da una gentile signora e dalla sua bambina, Sara Margherita, che hanno permesso a Davide di avvicinare Venere, la loro puledra. In breve tempo siamo diventati frequentatori delle scuderie del Gruppo Ippico Persicetano e parecchie volte, dopo la scuola materna, Davide ci chiede: *“Papà, mamma, andiamo in via Torricelli?”*.

Così, in questi ultimi mesi, mi sono ritrovato più volte in quella stalla situata al termine della strada, vivendo quei momenti con la gioia che un padre prova nel vedere felice il proprio figlio. Ciò che Davide non può sapere è che qualche decennio fa, ero io il bambino che chiedeva al papà di essere portato in via Torricelli; forse nemmeno si chiamava così perché all'epoca c'era solo campagna. Non erano i cavalli che io volevo vedere, negli anni Settanta in via Torricelli non c'era nessun maneggio; quello che volevo io era andare al capannone della *Gnéint s Incàglia*. Quelle mura che per Davide sono la casa dei suoi amati cavalli, per me rappresentavano i confini di un mondo



*Quali sacrifici? (1977)*

magico, quello del Carnevale. Forse tra quelle mura persiste ancora il ricordo di quei momenti in cui, tra risate e allegria, veniva allestito un carro e si preparava lo Spillo. E così, mentre Davide prova con tanta passione a strigliare un cavallo, io mi abbandono ai ricordi e cerco di ricostruire nella mia mente com'era questo posto poco meno di cinquant'anni fa.

Mi ritrovo così all'interno dell'edificio. Ricordi vaghi che lentamente prendono forma. Una saletta ed un camino. Il fuoco acceso e la neve fuori della finestra. Salsiccia sfrigolante sulle braci. Uomini in tuta e pesanti giacconi. L'odore del ferro saldato. Le imprecazioni. Un banco di lavoro e attrezzi in disordine. Le macchie di vernice sui vestiti. Disegni, schizzi, progetti sparsi ovunque. Un capannone circondato dal fango. Il lucchetto nuovo che luccica sul chiavistello arrugginito. La porta, grigia di lamiera consumata dal tempo, cigola traballante al semplice tocco della mano. Le pareti sono del medesimo colore plumbeo, tappezzate qua e là da alcune macchie di cartone e da grandi fogli di plastica trasparente. La struttura sembra cadere da un momento all'altro, ma non lo farà. È stato risistemato in autunno, come l'anno prima e come lo sarà anche l'anno successivo. Seguo i miei ricordi, entro dalla porta e vedo il cantiere fremere di attività. Odore di ferro e striduli rumori di seghe elettriche. Il freddo pungente ed il ritmico picchiare di un martello. Il pianale del carro occupa tutto lo spazio, solo stretti corridoi ai lati rimangono liberi per il passaggio. Sul pavimento, pietre e fango si mescolano con impronte di stivali e di scarponi pesanti. Qua e là corrono fili elettrici che si aggrovigliano in improbabili matasse. In alto, traballanti ponteggi sono percorsi da figure in frenetica attività. Le piccole fontane scintillanti che escono dalla saldatrice volano nell'aria e si appoggiano delicatamente sui vestiti vecchi e logori, già coperti di vernice secca da anni. Da un angolo arrivano alcune imprecazioni da *Gidì*, uno degli amici con i quali mio padre Silvano lavorava alla costruzione del carro, mentre

tenta di accendere il fuoco. *“Al fugòun”* è una grande botte metallica, carica di petrolio, che deve bruciare per diffondere calore. Inquina tanto ovviamente, ed è poco salubre, ma negli anni Settanta non era considerato un problema. *Giòti* arrivava sempre per primo nelle buie e fredde serate d’inverno o negli ugualmente rigidi pomeriggi del sabato e della domenica. Il suo compito era quello di accendere il bruciatore e scaldare il cantiere. Il riscaldamento era un’illusione. Il capannone aveva un’anima ricca di calore umano, ma la sua pelle era costituita da lamiera, plastica, cartone; impossibile scaldarla. Il fuoco non si accendeva mai al primo tentativo, talvolta nemmeno al secondo e neppure al terzo. Quando arrivavano gli altri carristi, *Giòti* stava ancora imprecaando; il fuoco era inesorabilmente spento e tutto rimaneva freddo, ghiacciato. Accanto alla porta rivedo un altro degli amici di mio padre, Angelo Tesini, detto *Tešèin*, il presidente della società, che aveva un negozio di alimentari in Corso Italia. Indossa un giaccone sporco di vernice, mentre tiene le braccia incrociate e guarda soddisfatto i lavori. Dal carro continuano a piovere luci incandescenti dalla saldatrice impugnata da Giorgio Cenacchi.

*Valanga*, lo chiamavano; non era sciatore e nemmeno alpinista, chissà da dove nasceva il soprannome. Scavalcando alcuni tubi e abbassando la testa sotto i cavi elettrici, raggiungo la porta, sempre aperta, che conduce alla casa. Nel corridoio sono appese bandiere di tanti colori e alcuni particolari di carri passati si mescolano a sagome meccaniche con la faccia umana, ricordo del carro intitolato *Piromania*, classificatosi al secondo posto nel 1975. Quattro porte conducono ad altrettante stanze. La prima sulla destra è un deposito del legno. Sbirciando attraverso la porta si vede *Giòli* alla ricerca di una trave da usare come ponteggio. Sull’altro lato c’è il deposito del ferro: qui dentro, *Zuchèl e Pòlga*, il trattorista, stanno discutendo della lunghezza di un pezzo da saldare nella sottana, la cornice del carro. Proseguendo nel corridoio, si incontra una saletta, il laboratorio, dove nascono e sono curati i piccoli pezzi, i particolari, i dettagli. Qui c’è *Calli*, che lavora ad un mascherone. Con una mazza di ferro, al riparo dagli sguardi di disapprovazione del professore, sta ripetutamente colpendo un mucchio di creta per sagomarla. Dall’altro lato del corridoio c’è la cucina, con un grande camino al centro di una parete e una catasta di legno a fianco della cappa. *Ciàno Murèin*, un signore che si rivolgeva a me chiamandomi *Balbaròt*,

guarda soddisfatto il fuoco scoppiettante che ha appena acceso. Il calore della cucina e gli inutili tentativi di *Giòti* di scaldare il capannone rendono questa sala il luogo più animato. Italo, detto *Bacajòla* per la sua loquacità, è appena arrivato con la zuppa di fagioli preparata nel suo ristorante. Le zuppe di Italo sono famose per il cucchiaino che, una volta infilato nel pentolone, rimane saldamente incastrato. La fame è tanta, il duro lavoro del cantiere stimola l’appetito e si ingurgita qualsiasi intruglio. Seduto al tavolo, senza preoccuparsi troppo del cucchiaino cementato nella zuppa, siede Ermanno; arrivava sempre dopo aver pranzato o cenato ma, così raccontano gli amici, non rinunciava mai ad un ulteriore spuntino. Dopo la zuppa è servito il soffritto, preparato da *Cianèin* con gli avanzi portati dal presidente. Di Toma fa il suo ingresso al capannone a tarda ora, quando chiude il bar omonimo presso Porta Garibaldi; all’andare a dormire, preferisce due chiacchiere in allegria con gli amici. Sono tutti a tavola adesso, manca solo il professore, Sergio Zancoghi, il più giovane di tutti. Zancoghi viveva e insegnava arte a Bologna, non aveva l’automobile e doveva sempre essere accompagnato in stazione; qualche volta, per guadagnare tempo, dormiva al capannone su di un materasso appoggiato in cucina. Nei miei ricordi lo vedo pensieroso a contemplare il carro; rimaneva immobile per lunghi minuti a osservarlo poi, improvvisamente, prendeva un pennello e tracciava un piccolo segno. Andava avanti così, per ore.

Quello che ha preso vita nella mia immaginazione era un giorno come tanti altri in via Torricelli, un giorno di un freddo mese di gennaio o febbraio, un giorno come quelli dell’anno precedente o come quelli che sarebbero venuti negli anni futuri. Ma arrivò il momento in cui il gioco si interruppe. Le famiglie crescevano, l’età avanzava, qualche socio si ritirava, qualcun altro se ne andava anzitempo; il lucchetto del portone del capannone della *Gnèint s Incàglia* un giorno si chiuse per un’ultima volta senza essere più riaperto. Ricordo con tristezza quel momento in cui mio padre disse che non avrebbero più fatto il carro, era il 1982, avevo da poco compiuto quattordici anni; le pareti di lamiera vennero abbattute, la casa e la stalla furono restaurate per farle poi diventare la sede di un ristorante e un maneggio. Quello stesso maneggio dove Davide, accompagnato dal bimbo di allora che adesso è diventato il suo papà, sta per terminare la strigliata quotidiana ad una bella puledra di nome Venere. *“Papà, domani torniamo in via Torricelli?”*.



*Cosa c'è dietro l'angolo... (1980)*

# UN GIALLO TRA LUCI E OMBRE

## Viaggio nella nascita del primo romanzo di Andrea Breveglieri

Sara Accorsi

“ *Andrea Brevieglieri è nato a Bologna il 28 agosto 1978. Diplomato perito industriale. Da anni lavora come responsabile dell'ufficio acquisti presso un'azienda del territorio, che produce riduttori. Abita a Granarolo dell'Emilia con la famiglia. Da sempre appassionato di storia e misteri irrisolti, dà libero sfogo alla sua fantasia e alle passioni in "Gavorra tra luci e ombre", che è il suo primo romanzo.* ”

Si legge così sulla quarta di copertina del primo romanzo di Brevieglieri: poche righe da cui si coglie un legame, quello al nostro territorio di pianura, e una conquista, quella di aver ordinato non a servizio dell'azienda ma a favore di nuove pagine le file della propria fantasia. L'elemento interessante e curioso è che nulla di questa parte di quotidianità di Andrea entra nel romanzo, nemmeno nell'idea di partenza.

Tutto nasce infatti sulle rive della spiaggia di Gabicce. Un passo dopo l'altro lungo l'arenile durante le ferie estive, con gli occhi puntati verso il promontorio collinare che domina l'orizzonte di chi passeggia seguendo l'ordine crescente dei bagni, da Gabicce mare verso Gabicce Monte. Guardare quel promontorio mutare tra il giorno e la sera, tra i colori della



vegetazione intrisi del riflesso di mare e sole e le luci della sera e di movida.



È in questa cornice che a Brevieglieri scatta il la per avviare la storia di Edoardo, nobile, residente nel castello di famiglia, ubicato in un luogo simile a Gabicce Monte e che dall'alto del suo maniero e del suo agio può mettersi il lusso di essere un appassionato risolutore di gialli, storici e recenti. Una vita bella e desiderabile agli occhi di Luca, figlio di famiglia operaia, costretto a guardare dal basso la ricchezza altrui, che lui desidera e anela a tal punto da esser disposto a qualsiasi illecito pur di ottenerla. Due personaggi contrapposti protagonisti di due storie parallele. Fino a un certo punto. Fino a quando quelli



che erano stati binari arrivano a un deviatoio e lì il giro di vite tra i due si incontra e scontra e si fa giallo da risolvere... Sarà la lettura del romanzo a rivelare i dettagli e il resto!

Non volendo, infatti, spoilerare, anticipare nulla del romanzo, libero accesso a scoprirne il backstage: quale è stato il percorso dal mettere ordine alla fantasia a pubblicare il romanzo?

Breveglieri su questo è deciso: “Una serie di coincidenze che ho voluto ascoltare e cogliere”. Lo dice con decisione pur senza cedere un lieve senso di imbarazzo nell'essere consapevole che “può apparire strano ma è andata proprio così”. Racconta che merito del suo credere in se stesso è stato anche quel diploma di perito preso al serale che lo fa ancora oggi non solo essere orgoglioso di sé, ma anche fiducioso nelle prospettive che si possono aprire grazie all'impegno. Per questo, sviluppata l'idea passeggiando in spiaggia, è tornato a casa e ha caparbiamente creduto di scrivere la sua storia, avendo già intenzione di farne “una sorpresa per gli amici da regalare a Natale”.

E così ha “scritto di getto avendo due cose chiare: la storia e la volontà di pubblicarla”.

Consapevole della necessità di una correzione che non fosse solo la sua, Breveglieri ha poi tentato la via dell'amica correttrice di bozze di Verona, che non solo ha dato parere positivo al materiale e disponibilità alla correzione ma ha anche avuto idea di portare il romanzo ad un concorso letterario a La Spezia.

“Non mi aspettavo tanto, volevo solo fare un regalo a Natale” confessa Breveglieri in un largo sorriso, che si allarga ancora di più quando racconta che quel concorso lo ha vinto, ricevendo anche una proposta di pubblicazione.

“Non ho però firmato il contratto” confessa, perché ha sentito che non era quella



la strada. Nella serie delle coincidenze che Breveglieri ricostruisce inserisce anche questo racconto: parlando con una collega del romanzo e del premio vinto, un'altra collega di lavoro gli ha raccontato che la sua ex insegnante di scuole superiori lavora in una casa editrice e da lì nasce l'aggancio con la Maglio Editore. Breveglieri ha preso contatti con la casa editrice scoprendo poi che l'ex insegnante con cui Breveglieri è pronto a lavorare, altri non è che la sorella del medico di famiglia che per molti anni lo ha avuto in cura.

“Per pubblicarlo con la Maglio mi hanno chiesto integrazioni e per me lavorare di nuovo sul testo è stata una impresa!” confessa Breveglieri, spiegando che effettuare le variazioni e le digressioni richieste su una storia per lui già completa ha significato rimettersi sulla pista del giallo e andando a “inquinare” di nuovo le scene già costruite e analizzate. Nella convinzione di “reagire a quello che ti pone davanti la vita”, Breveglieri ha integrato alcune parti fino a rendere il romanzo pronto per la pubblicazione, ma non prima di aver lavorato al titolo e soprattutto alla copertina. Nel titolo finale scelto a qualche lettore o a qualche lettrice potrebbe sovvenire una certa assonanza tra Gabicce, luogo d'ispirazione del romanzo, e la più famosa serie

Gomorra.

La copertina invece accompagna al genere del giallo a cui il romanzo appartiene giocando con una identità celata: sarà Edoardo o sarà Luca? La persona dietro la tenda sarà in agguato o si starà nascondendo? Un mistero fino a che non ci si lascerà sorprendere dal romanzo e quindi buona lettura a chi sceglierà, nel relax estivo, di perdersi tra le pagine di Breveglieri e chissà che nelle passeggiate di questa estate la spiaggia di Gabicce non riservi nuove idee alla sua fantasia!

## **RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO**

Alla Signora Anna Maria Forni ...per noi, Mimma.

Noi, Auser di San Giovanni in Persiceto, desideriamo vivamente ringraziarLa per la disponibilità dimostrata accettando di collaborare alla realizzazione del nostro progetto “Pomeriggi al Giada”. Riteniamo che la sala cinematografica, da Lei gestita, è un luogo particolarmente significativo dal punto di vista sociale e culturale nella nostra comunità.

In questi anni l'attività che abbiamo svolto insieme, ha dato risultati molto positivi; ormai abbiamo un pubblico di affezionati che aspetta con attenzione e curiosità le proiezioni del mercoledì pomeriggio. Ci auguriamo di continuare insieme l'esperienza, contando sul grande amore verso il cinema che La anima (seppure in anni così difficili per il vostro settore).

Vogliamo anche ricordare l'impegno del Suo Staff, sempre pronto a fornire consigli e suggerimenti.

Infine, con questa lettera cogliamo l'occasione di complimentarci con Lei per il Premio Tina Anselmi assegnato da Unione Donne Italiane e Centro Italiano Femminile che le è stato consegnato il 4 maggio 2023 presso la sala degli Arazzi dell'Archiginnasio di Bologna. Un importante riconoscimento alle donne che si sono distinte nella loro attività sul territorio.

Lunga vita al cinema (Giada)!

I Volontari del gruppo Auser cinema e la coordinatrice di Auser Persiceto.

*La Coordinatrice Cristina Bertusi*

# IL PREMIO TINA ANSELMI A DUE PERSICETANE

Gianluca Stanzani

**L**o scorso 4 maggio si è svolta, nella Sala dello Stabat Mater della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, la cerimonia di consegna del premio Tina Anselmi 2023, organizzato da Udi (Unione Donne Italiane) e Cif (Centro Italiano Femminile) con il patrocinio e il contributo della Presidenza del Consiglio comunale.

Le due storiche associazioni femminili hanno istituito, nel 2017, un premio rivolto a donne che si siano distinte nel mondo del lavoro nell'ambito dell'area metropolitana bolognese.

“Il premio è stato dedicato alla memoria di “Tina Anselmi”. Prima donna a ricoprire la carica di Ministro della Repubblica Italiana con delega al lavoro, Tina Anselmi ha svolto un ruolo determinante nell'approvazione della legge 903 del 1977 “Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro” ed è stata Presidente del Comitato Italiano per l'Anno Internazionale della Donna dichiarato dall'ONU per il 1975, nonché firmataria della legge che ha introdotto il Servizio Sanitario Nazionale<sup>1</sup>”.

Obiettivo del premio è quello di porre una sempre maggiore attenzione verso la condizione femminile in ambito lavorativo, per far emergere le perenni contraddizioni e valorizzare l'impegno delle lavoratrici, troppo spesso nell'ombra, nei rispettivi campi di competenza. E proprio Tina Anselmi fu la prima a testimoniare quanto l'Italia fosse culturalmente arretrata nella disparità retributiva tra uomo e donna. “Nel 1977, asserire l'eguaglianza formale tra uomini e donne sul lavoro, era, per il legislatore italiano, un traguardo importante. Ma si trattava di un traguardo insoddisfacente agli occhi della stessa Anselmi, nel quadro dei ritardi italiani sulla parità di genere. L'Anselmi dichiarava, con una trasparenza oggi lodevole, che il provvedimento non avrebbe costituito una panacea, dato che molte delle discriminazioni dipendono da ‘situazioni di costume assai radicate’<sup>2</sup>”.



Nella splendida cornice della Sala dello Stabat Mater della Biblioteca dell'Archiginnasio sono stati conferiti tredici premi ad altrettante donne che si sono contraddistinte nel mondo lavorativo. A consegnare i riconoscimenti la vice-sindaca del Comune di Bologna, Emily Marion Clancy, e la presidente del Consiglio comunale, Maria Caterina Manca, unitamente alle rappresentanti delle due associazioni promotrici del premio: Anna Tedesco (Cif Bologna) e Katia Graziosi (Udi Bologna).

Ecco l'elenco: (Arte e spettacolo) Naderi Sanam; (Trasporti) Cerlat Rodica; (Area cultura) Nicoletta Maldini; (Artigianato) Michela Conti; (Forze dell'ordine) Annarita Santantonio; (Educazione) Letizia Lambertini; (Agricoltura) Alessandra Castelli; (Sociale) Loredana Frigura; (Salute e sanità) Anna Maria Baietti, Anna Fortuzzi; premio alla carriera a Jadranka Bentini.

Tra le donne premiate vorremmo inoltre sottolineare la presenza di due stimate e apprezzate cittadine persicetane. Per la categoria Arte e spettacolo la Signora **Anna**

**Maria Forni** con la seguente motivazione: *Gestisce un cinema di paese, che è diventato un significativo punto di riferimento nel territorio della pianura ovest di Bologna, per la qualità delle proposte e come occasione di incontro per la comunità, anche con una spiccata attenzione al mondo delle donne.*

Per la categoria Salute e sanità la Dr.ssa **Anna Pia Ferraretti** con la seguente motivazione: *Specializzata in ostetricia e ginecologia, affianca la propria attività di medico e scienziata nell'ambito della procreazione assistita, ad un forte impegno affinché le donne vivano in modo libero, consapevole, sereno la maternità, superando difficoltà ed ostacoli sempre nel pieno rispetto della salute di genere.*

Il nostro territorio non è nuovo a tali riconoscimenti, infatti nell'edizione del 2021 altre due concittadine persicetane si erano distinte per il proprio operato professionale ed erano state insignite del premio: Mirca Orsi, insegnante di scuola superiore; Roberta Zacchioli, operaia metalmeccanica e componente Rsu.

1 - [www.udibologna.it/premio-tina-anselmi](http://www.udibologna.it/premio-tina-anselmi)

2 - [fondazionefeltrinelli.it/alla-pari-tina-anselmi-e-il-lavoro-delle-donne](http://fondazionefeltrinelli.it/alla-pari-tina-anselmi-e-il-lavoro-delle-donne)

La Redazione  
di Borgo Rotondo  
augura ai propri lettori  
buone vacanze  
e li saluta con un  
arrivederci a settembre!



Quanti sono gli Alain incontrati nella nostra vita? Tanti e diversi. Alcuni molto amati anche da un vasto pubblico, altri sconosciuti ai più. In questo caso lo pseudonimo si ispira a Pierre-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Naturalmente, questo è un diverso Alain, nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

## r u b r i c a GLI APPUNTI DI ALAIN

➤ Alain Delon, Alain Prost, Alain De Botton, Alain Resnais, Pierre-August Chartier detto Alain

# TERRICIDIO: L'ASSASSINIO DELLA TERRA

1. **Terricidio.** È il termine coniato dalle popolazioni indigene dell'Amazzonia (Mapuche; Guarani; Amaro...). La loro accusa è la seguente: *"Accusiamo di terrorismo i governi e le aziende che stanno uccidendo i nostri territori. Chiamiamo terricidio l'omicidio non solo degli ecosistemi tangibili e di popoli che li abitano, ma anche l'assassinio di tutte le forze che regolano la vita sulla terra, quello che chiamiamo un ecosistema percettibile"*.

2. È importante notare che il termine ed il concetto terricidio comprendono in sé il **concetto di ecocidio**, per la **distruzione** di diversi habitat e quindi l'estinzione delle specie che lo abitano ed anche il **concetto di genocidio**, perché le popolazioni locali sono perseguitate ed uccise impunemente per ragioni di sfruttamento insensato e rapinoso. Si sono sviluppate lotte di contrasto contro il terricidio e il genocidio. A portare avanti queste lotte sono tutti, uomini e donne, ma la guida è femminile.

3. In America Latina si parla di femminismi ecoterritoriali. La **Carovana dei popoli contro il terricidio** dal 2015 ha visto l'unione dei popoli indigeni dell'Argentina in una marcia di sensibilizzazione sul terricidio.

4. In Italia il concetto di **terricidio** è sostenuto, con grande consapevolezza e preveggenza, dalla **Rete Appenninica femminista**, in difesa dell'Appennino e della risaia di Altedo e contro gli sversamenti inquinanti della diga di Pavana.

5. **Antropizzazione (Antropocene)** Attualmente parliamo di 7 miliardi e mezzo di persone sul nostro pianeta. Presto il numero delle persone supererà gli 8 miliardi. La diffusione degli esseri umani segue purtroppo il principio dell'appropriazione e della rapina dei diversi ambienti e delle risorse. Anche quando l'ottica non è quella dello sfruttamento più brutale, l'uomo ha una presenza devastante per gli ecosistemi. Ogni anno le risorse considerate per ciascun anno si esauriscono in tempi sempre più rapidi.

6. **Global Footprint Network.** È l'organizzazione che misura l'impronta ecologica dei diversi paesi del mondo, ovvero quanto consumano/consumiamo rispetto alle risorse naturali. Un solo pianeta non ci basta più. Ormai occorrerebbero quasi due pianeti (1,75).

7. **Earth Overshoot Day.** È il giorno in cui si esauriscono le risorse che un paese è in grado di generare in un anno. Di lì in poi tale paese comincia a consumare le risorse dell'anno successivo. Si parla appunto di sovrasfruttamento. Il concetto è stato concepito da Andrew Simms, del gruppo New Economics Foundation, che nel 2006 ha lanciato la prima campagna globale contro il sovrasfruttamento.

8. Il giorno in cui tutte le risorse sono state esaurite per il

mondo è caduto il 28 luglio 2022; in Italia questo limite si è raggiunto il 15 maggio 2022 e il 15 maggio 2023.

9. **Il clima e il cambiamento climatico.** Gli eventi del mese di maggio hanno suonato la campana per tutti noi, riguardo al cambiamento climatico, evidente ormai in tutto il mondo. A partire dalla Romagna. Quindi dall'Emilia intera, per arrivare a tutta l'Italia e a tutto il Mediterraneo di cui l'Italia è al centro per concretezza geografica e geopolitica. Le cosiddette bombe d'acqua e veri e propri stati alluvionali hanno colpito tutta l'Italia: Marche, Emilia-Romagna, Sardegna, Brescia, persino Pavullo, Calabria, eccetera, tutti luoghi con coordinate geografiche somiglianti, se non identiche. Quello che era in alto è franato e quello che era in basso si è trasformato in conche e invasi non preordinati. L'acqua si è ripresa pressappoco il territorio del 1200/1400. I fiumi, di massima, non hanno rotto gli argini, ma li hanno scavalcato.

10. **La Romagna, coordinate geografiche.** La Romagna sconta l'origine alluvionale del territorio. I fiumi e i torrenti hanno la parte finale quasi sempre artificiale, derivata da bonifiche, con costruzione di canali e innalzamento di argini, al posto delle antiche paludi.

La presenza del mare è una ricchezza, ma anche un problema: cerca di riprendersi lo spazio di un tempo (senza contare l'innalzamento delle acque del mare). Una volta c'erano paludi e dune a fare da cuscinetto. A ciò si aggiunge la presenza dell'Appennino, in stato di dissoluzione e non semplicemente di abbandono (e pensate quanto è lungo l'Appennino, praticamente la spina dorsale dell'Italia). Quanto spazio c'è fra il mare e le costruzioni? Fra i fiumi, i torrenti e i canali e le costruzioni? Quanti sono le briglie e i vincoli posti alle acque? Quante aree boschive trattengono il terreno? L'altissima antropizzazione è più in pianura che in montagna. Come Rigopiano insegna si costruisce sui canaloni di sfogo delle valanghe, sui bordi delle montagne (più vicino alle strade, strade diritte, senza tornanti). Non manca la manutenzione, ma non corrisponde più ai parametri della massa d'acqua che deriva dalle piogge mostruosamente elevate per quantità, massa e velocità dei tempi attuali.

11. In attesa di proseguire, proponiamo alcuni libri per approfondire:

- Giuseppe Caporale, Ecoshock. *Come cambiare il destino dell'Italia al centro della crisi climatica*, Soveria Mannelli (Cz), Rubettino Editore, 2023;

- Francesco Rutelli, *Il secolo verde. Per salvare il clima. Storia, propaganda e realtà*, Milano, Solferino, 2023;

- Valerio Rossi Albertini, *Un pianeta abitabile. Come salvare il mondo cambiando il nostro modo di abitarlo*, Milano, Longanesi, 2020.

## SFOGO DI RABBIA

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato*

› Sara Accorsi

**U** Divieto di agire o scelta di non fare. Il risultato finale è il medesimo, cioè una non azione, ma quale il processo che fa maggiormente crescere una società? Una domandona che ben poco ha a che fare con una domenica pomeriggio di sole, mentre si stanno pregustando alcuni attimi già di tempo estivo capace di far durare il sole una giornata intera. Una domandona che ha ben poco a che fare anche con la fase di emergenza che sta vivendo questa nostra terra a seguito dell'alluvione, dove servono ancora tante braccia, tante risorse e tante idee per riprogettare il territorio, prima che domande filosofiche. Eppure. Eppure è una domanda che non si può eludere in un tempo in cui pochi giorni fa la regione Veneto ha dato per la seconda volta il “via libera” da parte dell’azienda sanitaria regionale e dal Comitato etico ad una richiesta di

SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

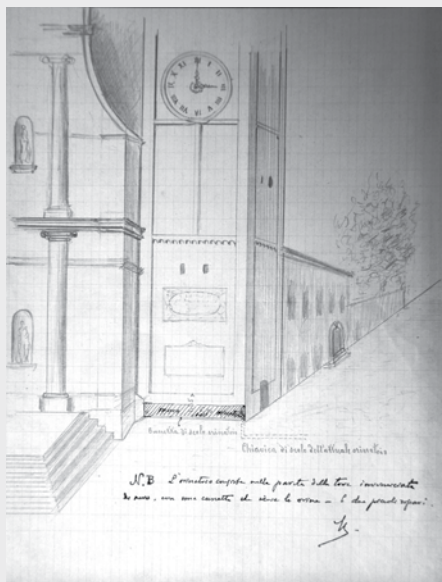
## LUOGO DI PUBBLICA (IN)DECENZA IN PIAZZA

**D**a una lettera, conservata nell'Archivio Storico Comunale, indirizzata al Sindaco di Persiceto da 13 firmatari e datata 10 luglio 1916 [b. 37.1056, cat. 4, classe 5, fasc. 2] apprendiamo quanto risultasse indecoroso per la pubblica decenza il posizionamento di una latrina nella centralissima e frequentatissima piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza del Popolo):

“Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Persiceto. I sottoscritti, che hanno abitazione o negozi nel lato destro della piazza Vittorio Emanuele, espongono alla Signoria Vostra illustrissima quanto segue. A fianco della chiesa, sotto il campanile vi è un orinatoio dove, per evidenti ragioni di località, l'affluenza del pubblico è continua. Ora, purtroppo, in generale la persona che accorre all'orinatoio è poco preoccupata del riguardo che si dovrebbe al pubblico; ma se anche tutti volessero imporsi il massimo riguardo, non si potrebbe evitare l'offesa continua che vien fatta alla pubblica decenza, per il piccolissimo, visibile riparo all'orlo dell'orinatoio. I sottoscritti non credono di doversi soffermare a mettere in rilievo gli inconvenienti che così si arrecano alla tranquillità delle famiglie, alla decenza ed al pudore del pubblico e nutrono fiducia che la Signoria Vostra Illustrissima a cui dalla legge è affidata la tutela della moralità e dell'igiene, vorrà provvedere con opportuna sollecitudine”.

Del resto, sempre a proposito di servizi igienici, lo scrittore bolognese Mario Bianconi [Trent'anni d'officina (Confessioni e ricordi di un operaio), Bologna 1959 (2ª edizione), pp. 31-32] così riferisce scrivendo della prima scuola che frequentò, situata al piano terra del caseggiato alla sommità del quale egli stesso abitava:

“Una faccenda un po' complicata in quella scuola era la pipì e la



*Disegno che mostra il posizionamento della latrina nella piazza e recante la scritta 'L'orinatoio consiste nella parete della torre inverniciata di nero, con una cunetta che riceve le orine e due piccioli ripari.'*

pupù; però il genio della signora Maestra non veniva meno per questo. Nelle giornate cattive rimediava alla meglio nella sua camera da letto, ma quando il tempo era buono, allora tutti in fila maschi e femmine si usciva di là e via per la strada sino alla voltata che era discosta un trecento passi. In quel punto la strada piegava a gomito ed era fiancheggiata, a sinistra da un fosso profondo un braccio, a destra da una siepe senza fosso; più avanti voltava ancora, di modo che quel tratto restava come appartato, e a quel tempo sempre deserto. Posizione ideale per il solenne rito che stava per compiersi. Difatti lì si faceva alt. Poi la Maestra si metteva a capo della fila e, come se avesse dovuto farsi sentire chissà dove, urlava la formula sacramentale: – A pissàr i màââsti! – A pissàr al fèèèmmen! – Fèèèmmen e màsti a pissàààr!!! Sesamo apriti! La fila si divideva d'incanto: le femminucce scendevano nel fosso di dove emergevano con le faccine rivolte verso la strada; i maschietti si mettevano a destra rivolti verso la siepe”.

Quando si dice il buon tempo antico! In ogni caso, la protesta dei tredici firmatari

persicetani dev'essere risultata efficace perché nel margine destro della lettera si trova la seguente annotazione: “27-7-916. la Giunta autorizza l'immediata sostituzione dell'orinatoio”. Sul retro della medesima il Segretario comunale scrive inoltre al Sindaco: “Non so se Ella abbia veduto l'orinatoio che è lungo il lato di ponente di questa torre pubblica. In ogni modo le mando il profilo con le dimensioni affinché Ella possa soddisfare al desiderio dei cittadini firmatari dell'unita istanza, e dar seguito alla decisione della Giunta [...]. L'attuale orinatoio si vorrebbe ridurre al modo che oltre a rispondere a quanto sopra non fosse una bruttura dal lato estetico. Si è montato in granito dell'orinatoio costruito dal Comune di Bologna dietro il palazzo Comunale [...]”.

**CONTINUO DI PAGINA 30 >**

verifica delle condizioni per poter accedere al “suicidio medicalmente assistito”. Eppure non si può eludere se tra pochi giorni sarà in discussione il reato universale per la maternità surrogata. Stai veramente facendo uno sfogo sul suicidio assistito o sulla maternità arrogata? Pensi di chiudere le due questioni in venti righe? Infatti non sono temi da sfogo di rabbia. Da sfogo di rabbia è che non c'è mai spazio per un sano dibattere delle questioni. Ci sono solo pochi e brevi interventi in cui gente con gli occhi fuori dalle orbite e vene del collo ingrossate lancia anatemi contro altra gente messa allo stesso modo. Non pensi a quando da adolescente volevi ottenere un permesso dai tuoi genitori? Quanti no sono stati una sfida? Quanti no hanno innestato un borbottio continuo in piazza o al campetto con il gruppo amicale in cui promettevi chissà quali atti rivoluzionari per fare vedere quanto coraggio avevi nell'andare contro il no ricevuto? Poi, una volta a casa, quante volte lo scenario cambiava? Lanciavi una parola giusto per tornare sul tema o provavi a buttare lì un ventesimo dell'elucubrato progetto rivoluzionario e alle volte accadeva che capivi le ragioni del no, altre volte

**SEGUE A PAGINA 34 >**



Per il nuovo orinatoio ci si preoccupa quindi anche del lato estetico, prendendo come riferimento un modello 'prestigioso' già messo in opera dal Comune di Bologna.

La latrina indecorosa non era purtroppo l'unica indecenza che affliggeva i Persicetani dell'epoca. Una lettera datata 24 maggio 1916 ed inviata al Sindaco dal Vicepresidente della Lega Nazionale Italiana contro la Tuberculosis [b. 37.1056, cat. 4, classe 5, fasc. 2] ci rende infatti inequivocabilmente edotti di un'altra incresciosa situazione purtroppo diffusa a livello nazionale:

"Onorevole Signor Sindaco, la Lega Nazionale Italiana contro la Tuberculosis ha provveduto alla stampa di cartelli richiamanti l'attenzione del pubblico sul divieto di sputare e sui danni che arreca questa pessima abitudine. Detti cartelli debbono essere affissi nelle vetture tramviarie, nelle scuole, negli uffici pubblici e, in genere, in tutti i locali dove è affluenza di pubblico [...]"

Una pessima quanto disgustosa abitudine che purtroppo non è ancora del tutto scomparsa!

Talvolta l'Amministrazione si trovava anche a dover intimare a privati cittadini di eseguire nelle proprie abitazioni lavori necessari a garantire l'igiene pubblica e degli stessi abitanti, come appare da questa lettera inviata dall'Ingegnere comunale nel 1861 [b. 37.331, tit. 1, rub. 12], cioè nell'anno che vide compiersi l'unità d'Italia:

"Alla Pregiatissima Signora Torreggiani in Cremonini [...] agosto 1861. Pregiatissima Signora, ragioni di pubblica igiene hanno indotto la Rappresentanza di questo Comune a fare eseguire lungo le vie di Sant'Appolinare e di San Lorenzo una chiavica principale di scolo a beneficio delle case che rimangono di fronte alle vie medesime. Il grave dispendio sostenuto dall'Azienda Municipale tornerebbe inutile però quante volte i proprietari delle case stesse non eseguissero i lavori necessari per immettere le scolatizie delle medesime nella chiavica principale. Visto quindi il disposto dall'art. 3 [...] s'intima alla Signoria Vostra di fornire la di lei casa, posta parte nella via delle Donzelle al civico n. 275 e parte nella via Sant'Appolinare n. 262 del necessario cesso, acquaio, chiavica o scolo, da immettersi nella surripetuta chiavica principale e ciò nel perentorio termine di [...] scorso il quale inutilmente, e premessa una visita del Consiglio Sanitario, si eseguiranno tali manufatti d'ufficio ed a tutto di lei carico e spesa. Annotasi da ultimo [...] che la porzione dell'anzidetta casa in via Sant'Appolinare per la sua umidità e ristrettezza è in tale condizione da doversi dichiarare inabitabile, sembrando più adatta all'uso di stalla, che all'abitazione di individui dell'umana specie. Prima pertanto di provocare una tale dichiarazione si fa appello alla di lei ragionevolezza nella fiducia fermissima che Ella vorrà tosto far eseguire quelle ripartizioni e modificazioni che sono richieste per la salu-

brità di chi deve abitarvi".

Tale situazione, che oggi giorno ci apparirebbe inaccettabile, non deve stupire troppo. Leggiamo infatti come il summenzionato Bianconi descrive le condizioni delle case popolari felsinee all'epoca della sua infanzia, cioè verso la fine del sec. XIX (p. 14):

"In quel tempo l'operaio viveva in case spesso luride, prive di luce e d'aria, dormiva con la numerosa famiglia in promiscuità di età e di sessi dentro a stanze anguste in cui d'estate, verso l'alba, stagnava un'afa resa graveolente dalle esalazioni del sudore e dal fiato di tre o quattro esseri umani ammassati in un unico letto, coricati alternativamente dalla testa e dai piedi, per cui nel sonno si scambiavano pedate sotto il mento. Un bagno di qualsiasi genere vi era cosa sconosciuta, l'acqua si attingeva dal pozzo e l'intero caseggiato disponeva di un unico luogo di decenza (o meglio di indecenza) non sempre vicino né sempre (essendo in comune) pronto per l'uso".

E ancora (p. 28):

"Abitavamo su in alto, sotto i tetti di una vecchia casa, dove d'estate si soffocava dal caldo e d'inverno era una Siberia. Quando pioveva l'acqua sgocciolava dappertutto e dovevamo mettere i recipienti più disparati per raccogliarla e spostare i letti".

Un'altra precaria situazione igienica era quella che veniva a crearsi per la presenza di letamai all'interno del centro abitato. All'oggetto n. 14 del verbale di Giunta n. 56 relativo alla seduta dell'11 novembre 1908 si legge infatti:

"Prendono visione [i componenti della Giunta] della lettera [...] colla quale il Sig. Cav. Giovanni Lodini risponde all'intimazione di pagare una multa in seguito ad un verbale di contravvenzione elevato a suo carico dal cursore comunale per un letamaio esistente nel fabbricato di sua proprietà posto in via Umberto I° [l'attuale corso Italia]. Visto il riferimento attergato a detta lettera dell'Ufficiale sanitario e del Capo dell'Ufficio di Polizia municipale; visto l'articolo 15 del regolamento di igiene; ritenuto che il letamaio del Lodini, quantunque non sia completamente chiuso, essendo coperto da una semplice tettoia, pel fatto che il serbatoio essendo costruito in muratura, non lascia adito ad infiltrazioni nel sottosuolo, e per lo spargimento di solfati sul letame non si verificano esalazioni ammoniacali e nocive: deliberano di sospendere gli effetti della contravvenzione, ma di invitare il Lodini ad eseguire i lavori suggeriti e richiesti dall'ufficiale sanitario, e cioè la chiusura delle pareti laterali della copertura attuale con un uscio nel mezzo, e la costruzione di uno sfiatatoio che porti le esalazioni al di sopra dei tetti".

Non sappiamo che esito abbia avuto la vicenda, ma di certo non doveva essere piacevole per i vicini trovarsi un letamaio in prossimità della propria abitazione, specialmente d'estate!

**CONTINUO DI PAGINA 32 >**

capivi che era un no con riserva temporale, altre volte accadeva che anche le tue ragioni facevano diventare quel no un vediamo. E quanto è stato bello arrivare a siglare un patto dove tu restavi l'adolescente e la persona adulta restava genitore e, dopo qualche giorno, vedere la soddisfazione di chi ti aveva dato fiducia e aveva avuto ragione a darti fiducia perché aveva anche ascoltato l'autenticità della tua richiesta. Quante volte questa soddisfazione è capitata una domenica sera quando avevi avuto il primo ok alla prima gita a Bologna in treno o in corriera, o alla prima giornata di autonomia al mare, o alla prima serata in una discoteca all'aperto. Ecco. Ecco da dove nasce la rabbia. Da una discussione incentrata su chi fa la voce più grossa, su chi ha più numeri dove serve votare, su chi ha più interessi a dominare alcune corse. Ci sono alcuni temi su cui forse converrebbe allargare a quante più persone possibili la discussione, farla arrivare in tutte le case, farla permeare in tutte le possibili situazioni, per arrivare a decidere se creerà una società più autentica un divieto o una scelta di non utilizzare una possibilità ammessa.

{ *il BorgoRotondo* }

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del  
Tribunale di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: info@iltorchiosgp.it  
www.iltorchiosgp.it

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI,  
PAOLO BALBARINI,  
MATTIA BERGONZONI,  
MAURIZIA COTTI,  
ANDREA NEGRONI,  
GIORGINA NERI,  
IRENE TOMMASINI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web*  
PIERGIORGIO SERRA

*Fotografie*  
PIERGIORGIO SERRA  
DENIS ZEPPIERI

*Illustrazioni*  
SERENA GAMBERINI

*Direzione e redazione*  
BORGOROTONDO  
Via Ungarelli 17  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: www.borgorotondo.it  
e-mail: borgorotondo@gmail.com

*Hanno collaborato a questo numero*  
FABIO POLUZZI  
SIMONETTA CORRADINI  
ROMANO SERRA  
GIORGIO DAVI  
ALBERTO TAMPELLINI

*Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.*

**Anno XXI, n. 06/07 2023 - Diffuso gratuitamente**

